CESARE CATTANEO MALLONE

I NOBILI DI NOVI

Chiedo scusa ai lettori di scrivere cose che riguardano la mia famiglia: lo so che non è "buona educazione" perché in fondo si finisce di "parlare di noi stessi", ma sono anni che prego tutti gli amici di farlo loro, senza alcun risultato, ed ho dovuto decidermi a farlo io. Invito, comunque, tutti i Novesi che troveranno il loro cognome citato in questo studio di fare delle ricerche sui loro antenati: è una cosa veramente divertente e affascinante che può dare delle soddisfazioni anche a loro come le ha date a me.

Nel volume sui "Politici del Medioevo Genovese"(1), avevo fatto un breve accenno alle nobiltà "decurionali" esistite nelle varie città del Dominio di Genova e, tra queste, non avevo certo dimenticato Novi, patria dei miei avi: erano solo pochissime righe che ora vorrei completare approfondendo l'argomento e continuando l'opera iniziata dal Trucco all'inizio del secolo, quando aveva parlato dei Cavanna in un primo, e, purtroppo unico, volume sulle "Antiche famiglie Novesi"(2).

* * *

Sulle origini di Novi e sulla sua storia all'inizio del secondo millennio è stato scritto parecchio, anche se gli storici sono tutt'altro che concordi: una prima notizia ripresa anche dal Ferretto parla di un dono fatto nel 1006 da Giovanni Vescovo di Genova alla Chiesa di S. Siro di Genova e relativo a "NOVI", ma la cosa sembra piuttosto dubbia perché dal documento pubblicato risulterebbe che si trattava solo di decime e redditi di vigne, castagneti, "mansiones" situati in varie località tra le quali anche una "OVA", (nome che sarebbe stato una cattiva grafia di "NOVA"), mentre il Lugano cita una località di questo nome nella grancia di Gaide e cioè tra Sale e Castelnuovo Scrivia(3).

Altra tesi che ho trovato, affermerebbe che Novi faceva parte

di una "Corte Regia" di Marengo. Qualcuno ritiene invece che Novi sia quel Castellus Novus che Ottone II° nel 976 ha assegnato in "discrictio" al Vescovo di Tortona facendo di Novi un feudo di tale Curia Vescovile, ma anche questa tesi è piuttosto discussa; anche perché in molti documenti si nomina contemporaneamente Castronovo e Novi come due località diverse. Il Gavotto parla di una vendita di Novi fatta nel 1140 dai Marchesi del Bosco al comune di Tortona per 5700 lire, mentre il Guasco sostiene che questa cessione sarebbe stata fatta dagli stessi marchesi a favore dei Signori del Gazzo, di Pozzolo Formigaro e di Oviglio e dice che il consortile di questi Signori avrebbe costituito la prima amministrazione comunale di Novi.

Non mi addentro in tali dotte discussioni anche perché agli effetti del nostro argomento riveste invece maggior interesse un documento del 1135 che dimostra che, fin d'allora, e malgrado possibili dipendenze feudali, Novi aveva una amministrazione godente una certa autonomia ed indipendenza: tale regime continuerà anche nei secoli successivi malgrado tutte le vicende politiche che si sono verificate e che hanno visto Novi passare sotto i marchesi del Monferrato, il comune di Genova, gli Angiò, i Visconti, gli Adorno, i Fregoso e i Cane ed infine la Repubblica di Genova, quando l'autonomia finisce.

Si tratta della pergamena(4), studiata dal Prof. Pistarino, relativa all'accordo di Novi con Genova, Pavia e Moltalto, in odio al Comune di Tortona, e da essa si possono ricavare diverse e importanti notizie sull'amministrazione del Comune.

In questo trattato, infatti, Novi si impegna ad aderire "sine fraude et sine dolo" alle azioni di guerra contro Tortona, ma fà ampie riserve nel caso di ostilità contro il comune di Marengo e contro i marchesi Del Bosco. Se poi i Genovesi e i Pavesi facessero guerra a qualcuno con cui qualche cittadino Novese avesse un rapporto di vassallaggio, questi non sarà obbligato a partecipare ma anzi potrà andare a difendere il suo signore.

Se ne potrebbe dedurre una conferma alla tesi della "corte regia" di Marengo e dell'infeudazione da parte dei marchesi del Bosco, mentre l'eventuale anonimo cittadino Novese legato da vincoli di vassallaggio potrebbe anche essere, per esempio, un membro della famiglia Cavanna che, come vedremo di seguito, era feudataria dei marchesi del Bosco per Castel Gazzo, oppure uno dei vari Bianchi, Anfossi, Girardengo che documenti posteriori ci indicheranno come investiti di feudi da altri marchesi.

Come si vede, questo documento del 1135 ci illustra la situazione che a noi interessa particolarmente: i cittadini di Novi si dividevano in "divites, mediocres et pauperes" nonchè in "milites et pedites", ma nella chiusura dell'atto si conferma che esistevano dei "nobiles" perché il notaio scrive: "consilio nobilium virorum sicut superior scriptum est abquisierunt". Qualcuno ha tradotto "e richiesero il parere del Consiglio dei Nobili", ma forse sarebbe più giusto interpretare "e ottennero il parere degli uomini nobili", in ogni caso però è evidente che a Novi nel 1135 vi erano persone che erano considerate "nobili" ed avevano il diritto di essere interpellate nelle questioni di maggior importanza. Chi erano?

Nell'atto in esame sono elencati i nomi di cinque Consoli: Guirardo, Umberto della Cavanna, Alberico della Costa, Oberto Bianchi e Canicola figlio di Bellingerio: i patti sono anche confermati dai rappresentanti "de populo" e tra i loro nomi ritroviamo altri due membri della famiglia Cavanna oltre a un Gairardo [che potrebbe rappresentare una diversa grafia del cognome del Console Guirardo e da cui potrebbero essere discesi i Girardenghi (Guirardenghi)]. Quindi la politica internazionale di Novi nel 1135 veniva guidata da alcuni Consoli, da alcuni membri del popolo e da un certo numero di nobili.

Vorrei osservare che quando si parla del "Consilium Nobilium virorum" il documento precisa "sicut superior scriptum est"; ma superior si era parlato solo di "divites, milites et consules" e non so se è possibile identificare i "nobiles" con i "divites". Credo più giusto ritenere che essi fossero invece i vassalli dei vari marchesi circostanti e che si sia verificato a Novi un fenomeno simile a quello che si riscontra a Genova nell'età Consolare quando i "vassalli" della Curia formano il primo nucleo dei "cives": gli investiti dei piccoli feudi intorno a Novi sono infatti in buona parte gli stessi che ritroveremo tra i nobili civici e che formeranno gli "Alberghi" di Novi nel '300.

Il documento però ci dimostra soprattutto che nel XII° secolo, anche se con una certa soggezione nei confronti del Comune di Marengo, dei marchesi Del Bosco nonchè (feudale o ecclesiastica che fosse) della Curia Vescovile di Tortona (come dimostrano anche i vari ricorsi al giudizio del suo Vescovo nelle questioni tra Novesi), Novi si reggeva autonomamente anche in materia di politica "internazionale", con i suoi Consoli e con una nobiltà che poteva anche essere costituita in un "corpo".

Qui occorre premettere che per studiare la storia di Novi è

necessario conoscere a fondo quella del Tortonese e quella di Milano ma soprattutto quella di Genova, per la notevole influenza che queste città vi esercitarono sugli avvenimenti. Tra l'altro per quanto riguarda le famiglie che dirigevano la politica sia a Novi, sia a Genova, la storia deve essere divisa in tre periodi: il primo fino al 1528, il secondo fino al 1576 per Genova (e 1590 per Novi) il terzo fino al 1797. Dopo questa data la "famiglia", agli effetti del governo della città perde di importanza anche se per più di un secolo dopo che la nobiltà ha perso la sua funzione, le famiglie nobili continuano insieme alle famiglie borghesi a dominare la politica locale.

Tra l'altro mi pare necessario chiarire la portata e il significato del termine ALBERGO che nei secoli XIII — XVI troviano sia a Genova che a Novi, istituendo un confronto per rilevarne le analogie e le differenze; e iniziamo quindi da Genova, rinviando chi vuol maggiori dettagli a quanto da me scritto in precedenza al riguardo(5).

Nella Dominante, dove la nobiltà era essenzialmente mercantile (i "cives" erano "mercanti nobili" e "nobili mercanti": come dice il Vitale)(6) le famiglie erano diventate tutte delle vere "aziende commerciali" di cui facevano parte tutti i membri operanti sia in città che nelle colonie o all'estero: nel momento in cui, avendo sviluppato il giro di affari, era diventato necessario acquisire nuovi soci e nuovi capitali, la grande abilità dei Genovesi era stata quella di assorbire altre famiglie e, per legarsele maggiormente, di dare loro lo stesso cognome e la stessa insegna. Nel 1301 era nato, per esempio, l'Albergo Cattaneo formato dai Della Volta, dai Mallone, Bustarino, Marchiona, Stancona, Bufferia e Ingona, ma questo albergo non è il primo nato, perché l'Albergo Salvago risale a prima del 1297 e quello dei Di Negro esisteva già nel 1281. L'Albergo dei Cattaneo si divise in seguito tra "bianchi" (ghibellini) discendenti dai Della Volta e "neri" (guelfi) discendenti dai Mallone al punto che nel 1528 i discendenti di questi ultimi vollero essere ascritti all'Albergo Grillo anzichè al Cattaneo e solo nel 1576 ritornarono a fare un'unica famiglia.

L'unione tra i vari componenti degli Alberghi era facilitata dall'uso di abitare in case contigue, ed era vietato ai membri dell'Albergo di vendere le loro case ad estranei. Forse, la scissione tra i Volta e i Mallone era stata facilitata dal fatto che i due gruppi (secondo il Prof. Poleggi) abitavano in nuclei di case separati anche se non molto distanti tra loro (Via delle Grazie e Via Giustiniani)(7).

Nel '300 a Genova si erano quindi formate delle vere cittadelle costruite intorno ad una corte, un forno, un pozzo, un bagno e talvolta una chiesa: la Parrocchia Gentilizia, e le cui vie di accesso potevano anche venire sbarrate.

Gli Alberghi si formavano e si dividevano con estrema facilità, ma avevano soprattutto la tendenza a concentrarsi diminuendo di numero perché gli oltre 100 iniziali erano divenuti alla fine del '400 solo una trentina. Le famiglie che entravano in un Albergo perdevano veramente il loro cognome, che citavano solo (preceduto da un "olim") nei casi in cui volevano rivendicare i lasciti di un antenato. Anche l'insegna era unica: quando nel '400 i Pallavicino e i Gentile avevano fatto unico Albergo, lo stemma relativo era stato costituito dall'unione delle due insegne (quando si divisero, lo stemma composito restò ai Pallavicino mentre i Gentile ripresero il loro e cioè: a cinque punti d'oro equipollenti a quattro d'azzurro). Come si vede questi primi Alberghi avevano un chiaro carattere privatistico e volontario.

Quando poi nel 1528 i XII Riformatori per attuare la riforma approvata da Andrea D'Oria vollero far cessare le lotte politiche tra le fazioni, e ritennero utile di creare un diaframma tra i singoli cittadini e il potere, divisero gli stessi in 28 gruppi di famiglie e chiamarono questi raggruppamenti con l'antico nome di Albergo. Si trattava però di un istituto di carattere costituzionale — pubblicistico — ben diverso dal precedente: simile piuttosto agli attuali partiti politici che si fanno delegare dagli elettori, tutte le decisioni di interesse comune (questo raffronto con i partiti politici attuali si rafforza quando si constata la conseguente lottizzazione di tutti gli incarichi). Questa riforma era però talmente artificiosa che non resistette neppure 50 anni.

A Novi, città rurale, tra il '300 e il '400, e forse solo a scopo di supremazia politica, l'istituto dell'Albergo nacque spontaneamente come era nato a Genova. Ne abbiamo le prime tracce nel '300 nelle lotte tra Cavanna e Girardenghi da un lato e Bianchi e Pellegrini dall'altro: agli inizi del '300 pare che Ugone de Bantio avesse ottenuto la pace tra i Bianchi ed i Cavanna facendo loro assumere il cognome "De Franchi", ma l'accordo era durato meno di cinquant'anni. Forse, questi Alberghi Novesi si possono collocare a metà strada da quelli Genovesi (mercantili) e quelli Piemontesi (che erano delle vere e proprie consorterie nobiliari).

Sul carattere demotopografico dell'Albergo e cioè sulla

contiguità delle case dei suoi componenti (che per Genova è stata ampiamente descritta e dimostrata soprattutto dal Poleggi)(8), non mi risulta che a Novi se ne sia mai parlato, ma le varie notizie che ho potuto raccogliere mi fanno pensare che anche a Novi si sia verificato un fenomeno analogo a quello di Genova.

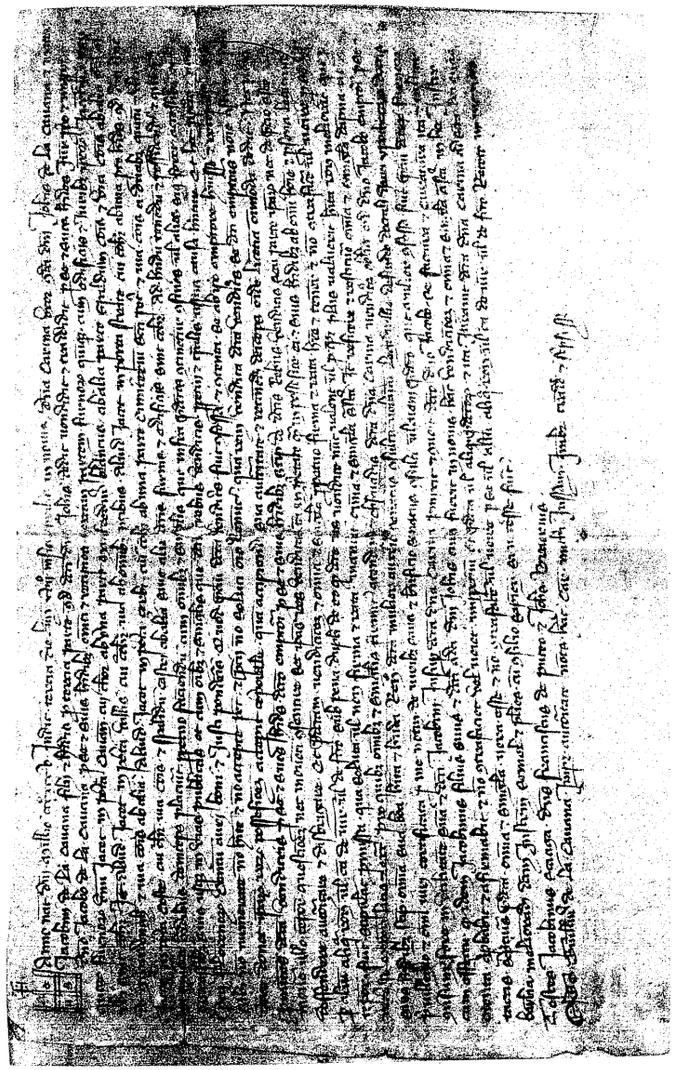
Anzitutto, non è certo da trascurare il fatto che a Novi siano esistiti nel 1135 5 consoli e che in seguito troviamo: 5 porte (poi ridotte a quattro con la costruzione del Castello), 5 forni, 5 quartieri e... 5 Alberghi; e d'altra parte in qualche caso in cui sono individuabili i confinanti delle costruzioni nel '300 e nel '400, si nota che sovente, per esempio, le case dei Bianchi confinino con altre case di proprietà Bianchi e quelle dei Cavanna con altre dei Cavanna. Come vedremo in seguito, nel 1385 esisteva anche una piazza "di quelli della Cavanna".

Suggerirei, quindi, di ricercare tutti i documenti notarili dove sono segnalati confini e, non dimenticando che a Genova gli Alberghi più importanti avevano una loro Chiesa, vedere se per caso a Novi gli Alberghi non si fossero raggruppati anche intorno alle varie Chiese. Anche la collocazione dei forni, uno per ogni porta della città, rilevabile dal documento del 1335(9) può aiutarci in questa ricostruzione.

Da questo e da altri documenti che ho potuto consultare, sembrerebbe che, mentre i Cavanna, potrebbero aver avuto le loro case tra la porta omonima, quella della Valle e S. Nicolò, i Bianchi erano concentrati in Croxa Vegia, strada che da un atto del notaio Paolo Bianchi del 1578 risulta vicina al rivo Merlario e forse, verso la porta della Costa e S. Andrea. Croxa Vegia potrebbe essere l'attuale Salita Ravazzano che ha certo l'aspetto di una vecchia "crosa". Ma gli altri dove abitavano? a quale chiesa si appoggiavano?

Nel 1528 anche a Novi, come a Genova, gli Alberghi assumono carattere *costituzionale* perché cambia il sistema di elezione del Consiglio ed i suoi membri divengono rappresentanti *degli Alberghi*.

Sull'abbandono del cognome per assumere quello dell'Albergo, ricordo che a Genova il fenomeno si era verificato negli Alberghi spontanei, mentre in quelli "costituzionali" aveva trovato forti resistenze da parte degli interessati, A Novi, ho l'impressione che il fenomeno si sia verificato solo molto raramente (vedi gli Anfossi che non sono mai diventati completamente Cattaneo,



1335 — 17 Aprile — Cessione della terza parte dei 5 forni
A.S.G. — Buste Paesi n.g. 354

perché ne troviamo in tutte le epoche con il solo vecchio cognome) nei tempi più antichi, mentre è probabile sia avvenuto in maggior numero di casi al momento dell'abolizione degli Alberghi (1590) come vedremo nei Cavanna. Si noti, comunque, il caso dei Tiboldi che avevano aggiunto il "Bianchi" e che nel 1590 sono stati obbligati da un ricorso degli stessi Bianchi ad abbandonarlo(10).

Infatti, come detto, nel 1590, in conseguenza della riforma avvenuta a Genova nel 1576, anche a Novi gli Alberghi vengono aboliti.

Penso, quindi, sia opportuno di indicare quali sono i documentii più importanti che dimostrano l'esistenza dei primi Alberghi, facendo presente che l'"Albergo" nei primi tempi viene anche chiamato "progenie" o "casa" o "parentela" (ma la sostanza non muta).

1324 — Si tratta del documento più antico che ho rinvenuto. E' una pergamena che intendo studiare più a fondo e pubblicare, per le molte notizie che ci fornisce: si tratta di un atto rogato dal notaio Acino Roveda q.Bernabò di Tortona e che è conservato a Genova nella busta "Paesi" dell'Archivio di Stato al n. 354.

Siamo nel periodo corrispondente al breve dominio Angioino su Tortona (1324/1347), e nel quale l'Allegri(11) (riprendendo la notizia dal Trucco) ci dice che le famiglie Novesi avevano accettato la mediazione del Vescovo di Tortona — Tiberio della Torre — per riportare la pace tra loro.

L'atto contiene un lodo arbitrale che verte su svariate questioni e riferisce la decisione presa su ognuna di esse, decisione che in molti punti esprime la volontà di un "Senatore Regio" (di cui non indica il nome): il "Senatore" o "Senatore Generale" era una figura istituita dagli Angioini con l'incarico di dirimere le questioni tra i loro sudditi(12). l'arbitrato era stato sollecitato da diversi membri della "progenie" o "casa" dei Bianchi di Novi e da un Cavanna. Vi si parla della fortificazione e difesa del "Castrum Novarum", si conferma un precedente arbitrato reso in forma pubblica dal notaio Occello de Alexio (forse quello a cui si riferisce la notizia del Trucco di cui sopra), si parla dei rapporti con i Guelfi di Genova e di Alessandria e di altri fatti interessanti come quello di un "tradimento" ai danni di Novi (e degli Angioini, evidentemente) commesso da un Francesco Galvano. Ma agli effetti del nostro studio la cosa più importante è la richiesta che

viene fatta ai Bianchi ed ai Cavanna che, per rinsaldare la loro amicizia (unione) "cognominentur in litteris et istrumentis" come "de Franchis", e cioè di assumere entrambi questo nuovo cognome. Nell'atto stesso troviamo infatti già citati "Blanchi nunc domini De Franchis" e un "Jacobo de Franchis olim de Cavana". Questo ordine ci conferma la funzione che esercitava, in quei tempi, il cognome dell'Albergo, e l'esistenza e l'importanza delle famiglie. Il documento, prosegue poi con l'invito ad entrambe le famiglie di giurare fedeltà agli Angiò.

1356 — Il duca Galeazzo Visconti interviene nella lite tra le "parentelle" (e cioè famiglia in senso lato) dei Girardenghi e Cavanna nella loro lotta con la "parentella" dei Bianchi e dei suoi seguaci, che vengono esiliati a cinque miglia dalla città fino a data da stabilirsi. Il Trucco(13) riporta questo documento dal Capurro mettendone in dubbio l'autenticità, ma secondo me l'attendibilità è indirettamente confermata dal precedente documento sia per le analogie di forma, sia per le citazioni comuni, tra cui figura anche il nome del Giacomo Cavanna (sola differenza: che è diventato Ghibellino e non porta più il De Franchis).

1385 — Atto notarile rogato il 29 Agosto nella piazza di "quelli della Cavanna" (sub plathea illorum de Cavanna)(14).

1452 — Pietro di Campofregoso emette una sentenza per dirimere le liti tra gli *Alberghi* dei Bianchi e dei Pellegrini da un lato e quelli dei Girardenghi, Cavanna, Palmeri e Cattaneo, dall'altro, e dà ragione ai primi(15).

1490 — Belmarino di Castelletto, commissario del duca di Milano, indirizza una lettera destinata ai Maggiorenti della nostra città e scrive: "spectabilibus, et nobilibus et prudentibus dominis, presidentibus negotijs comunitatis Novarum ac *de Alberghis* de Girardenghis, De Blancis, de Cavanna, de Pellegrinis et de Captaneis" (vi si nota tra l'altro, che non vengono più citati i Palmeri)(16).

1495 — Il Consiglio del comune di Novi, convocato dal nobile Signore Lorenzo Girardenghi, luogotenente del Magnifico podestà Marco de Sarti, delibera che ai "nobili signori delle cinque

parentele di Novi e cioè Girardenghi, Bianchi, Cavanna, Pellegrini e Cattaneo, vengano assegnate parti della Frascheta con obbligo di pagare la taglia (affitto) ai Tortonesi"(17). A questo proposito occorre notare che la Frascheta è sempre stata oggetto degli interessi e delle dispute Novesi, per cui varrebbe la pena di raccontarne gli eventi.

* * *

Il governo della città, prima del 1528, non era quindi ancora affidato agli Alberghi, ma ad un Consiglio composto da 24 membri chiamati anche Prudenti o Sapienti sotto la presidenza di un Podestà, generalmente forestiero. I nuovi Consiglieri venivano eletti da quelli dell'anno precedente. Le varie cariche amministrative, come pure i quattro Padri del Comune (o sindaci), venivano elette dal Consiglio entrante in seduta comune con il Consiglio uscente.

Quanto sopra si ricava dagli atti consolari dove, in questo primo periodo, gli Alberghi non sono minimamente nominati (e questo fatto dimostra la loro natura privatistica analoga a quella di Genova dal XIII al XV secolo) : ma dagli elenchi dei Consiglieri troviamo con grande frequenza i cinque cognomi dei componenti degli Alberghi, e cioè quelli nominati nei vari documenti dell'epoca e che sono quasi tutti quelli che dopo il 1530 troveremo elencati ufficialmente come aggregati agli stessi. Dal documento citato in precedenza e che riporta l'arbitrato di Pietro di Campofregoso si dedurrebbe che in quel periodo le votazioni dei 24 Consiglieri avvenivano "per colore".

Il che dimostra che il Comune era già praticamente, anche se non ufficialmente, nelle mani degli Alberghi, e cioè delle famiglie aggregate agli stessi (che però mantenevano tutte il loro cognome di origine); e che solo la riforma a cavallo del 1530 darà loro il "potere" in forma ufficiale. Sarà quindi opportuno incominciare a vedere qualcosa su questi cinque Alberghi, e nell'esame, seguo l'ordine indicato nei documenti del '400.

GIRARDENGO

Abbiamo visto che il loro capostipite potrebbe essere il Guirardo, console nel 1135; in ogni caso, nel 1202 i marchesi di

Gavi infeudano a membri di questa famiglia varie terre tra cui Monterotondo.

Questa condizione di nobili, perché tali erano considerati gli investiti di feudi, è confermata anche dall'atto notarile del 1277 riassunto nel Cartario di Rivalta (II vol. pag. 58) e rogato in Novi sotto il portico della Chiesa di S. Nicolò, dove vengono citati: "Il *Dominus* Jacobus de Girardengis, il *Dominus* Belengeriuss, il *Dominus* Bergogus e Marcovaldus de Girardenghis notarius", lo riporta anche il Cavazza(18). La professione di notaio era certo tradizionale in famiglia perché sono anche notai, Maruello nel 1264, Marcoaldo e Sacchello nel 1295, seguono nel 1420 Pietro figlio di Pietro q. Manfredo, Giovanni di Antonio e Antonio f. di Pietro.

Nel 1356 essi ottengono da Galeazzo Visconti, oltre al bando dei Bianchi loro avversari, una pensione annua (a carico del comune di Novi) di 150 fiorini d'oro(19).

Nel 1420 sui 36 capifamiglia convocati dal podestà troviamo quattro Girardenghi e un De Insula (che troveremo poi aggregato al loro Albergo).

Tutti gli storici di Novi ricordano l'attività di Nicolò e Francesco Girardenghi nel campo della stampa nel secolo XV.

Un ramo della famiglia, sotto il nome di Guirardenga (e questo è un elemento a favore della tesi di discendenza da Guirardo) si è trasferita a Genova dove nel 1528 è stata ascritta al libro della nobiltà nella persona di Johannes Maria Guirardengus de Novis. Il ramo di estinse nella seconda metà del XVIII secolo. Anche a Novi, dopo il 1750, il loro nome non appare più tra i Consiglieri nè tra gli "habili ad essere di Consiglio".

Nei tempi di mia gioventù ho fatto, però, il tifo per il "Campionissimo" Costante Girardengo. Era un loro discendente? Il cognome è certo poco comune: se esiste ancora qualche Girardengo, potrebbe fare una ricerca genealogica, perché quasi sicuramente, riuscirebbe a dimostrare la sua discendenza dagli antichi nobili di Novi.

BIANCHI

Oberto, è console nel 1135 e altro Oberto — probabilmente suo nipote — lo è nel 1192. Quest'ultimo è certamente quel l'Oberto Bianco di Novi che con suo fratello Guazo (o Gazo) nel

1195 dona all'Abbazia di Rivalta alcune terre, prati, gerbidi e isole, che possiede nella Curia di Bassignana (tra Tassarolo e Pasturana in prossimità del Lemme)(20). I Bianchi dovevano avere vasti possedimenti in questa Curia (dove vi era anche un Castrum, un Monastero e terre allodiali), essi sono continuamente citati, almeno come confinanti, nei molti documenti del cartario di Rivalta.

Il Rescia(21)cita dal Gabotto un "Bianco di Novi rettore della Chiesa e Ospedale Santa Croce di Tortona", mentre ne troviamo elencati alcuni tra i vassalli del marchese di Gavi nel 1202.

Durante il periodo Angioino abbiamo visto che fecero Albergo con i Cavanna — loro eterni avversari — assumendo il cognome De Franchi, ma l'abbandonarono già prima del 1356. In tale data, i Cavanna e i Girardenghi, riescono infatti a farli bandire da Galeazzo Visconti a cinque miglia da Novi insieme con la loro "parentella" e ai loro seguaci (di cui riparleremo). Però, come ho già accennato, nel 1395 avevano sempre le loro case in Croxavegia, e nel 1400 i Visconti, che evidentemente hanno cambiato i loro sostenitori, concedono alla "nobile famiglia dei Bianchi" diversi privilegi. Nel 1389 Nicolello Bianchi, canonico a S. Maria di Novi, aveva fatto una supplica relativa alla costruzione di un mulino(22).

Nel 1420 tra i 36 convocati dal podestà(23) sono presenti due membri della famiglia Bianchi e la famiglia aiuterà, insieme agli Anfossi e l'Albergo Cattaneo, Filippo Maria Visconti a togliere Novi dal dominio dei Cane nel 1421.

Negli ultimi anni prima della rivoluzione francese i Bianchi continuano ad essere compresi tra gli "habili ad essere di Consiglio" e tra i 60 del Seminario ed eletti alle maggiori cariche del Comune.

CAVANNA

Credo sia difficile, all'infuori di alcuni nuovi documenti, rintracciati a Genova, di poter aggiungere un gran che alle 460 pagine che il Trucco(24) dedica a questa famiglia, che egli considera giustamente la più importante di Novi. All'appendice seconda del volume citato, egli indica numerosi documenti che riguardano membri di questa famiglia: tra cui l'investitura di metà del Castel Gazzo, feudo, che rimarrà alla famiglia fino alla sua

IO. TH CAVANA
AEDITVVS
ARAM
ET STTI LOBATAS
P. S. RENOV
AN. MDCCXCIV

Lo Stemma dell' antica Famiglia Cavanna nell' Inscrizione di Villa Roveda a Novi.

Dal volume dell' A. F. Trucco

distruzione. Alcuni altri documenti dimostrano i diversi privilegi di questa famiglia che dominerà la scena politica di Novi anche nei secoli successivi, sempre alleata con i Girardenghi.

Quello che posso aggiungere, deriva da alcune pergamene che esistono nella "Busta Paesi" dell'Archivio di Stato di Genova, e di cui né il Capurro né il Trucco avevano preso diretta visione, anche se riportano notizie sul loro contenuto, e ne do' l'elenco in appendice A perché si aggiungano all'elenco del Trucco. Vi ho trovato soprattutto notizie sui "forni"(25).

Questi forni, così indispensabili alla vita della popolazione, così come i mulini, a Novi erano cinque, e i Cavanna li avevano acquistati nel 1248 da Giacomo Antigo di Castronuovo; erano collocati in prossimità delle cinque porte (Cavanna, Valle, Strada, Cerbo ossia Zerbo e Costa) mentre un sesto era costruito all'interno della cittadella e venne demolito del 1406. Su un atto del 1338 il notaio del Comune Rufino di Buxeto nel registrare il divieto di cuocere il pane nel giorno di Natale parla di "forni" spettanti ai Cavanna. I Cavanna avevano quindi l'esclusiva della cottura del pane, privilegio che deve essere decaduto forse nel '500, ma che comunque non è sempre stato pacifico. La proprietà dei forni doveva essere divisa tra i varii membri, o forse, tra i vari rami della famiglia: infatti nel 1335 Carina Cavanna, moglie di Giovanni vende a Giacomo la sua sesta parte dei cinque forni, mentre nel 1406 per la demolizione di quello della Cittadella si deve chiedere il consenso di altri membri della famiglia.

Sugli altri privilegi, per esempio i pedaggi, non sono riuscito a trovare notizie oltre a quelle già note. I Cavanna erano, secondo la tradizione, Ghibellini, ma nel corso dei secoli non mancano episodi di "cambiamento di campo", sotto il regno degli Angioini.

Come vedremo di seguito, tra il 1530 e il 1590 nell'Albergo Cavanna risultano aggregate ben 14 famiglie:

— Adornini, Arbigliati, Bachani, Berrita, Bucaldi, Ciglio, De Ferrari, Gavi, Grana, Lucho, Merello, Montemano, Raffanelli, *Sancristoforo.*

Però di queste famiglie, solo i Sancristoforo risultano elencati nel 1590 tra i componenti del "bussolo" del Consiglio e del Seminario, per cui si può supporre che le altre tredici abbiano cambiato definitivamente il cognome assumendo quello dei Cavanna, infatti nel 1592 tra i nuovi elencati del "bussolo" troviamo elencato un Cavanna Rafanelli. Sarebbe opportuno fare un controllo negli atti di battesimo sui registri parrocchiali, e le

condizioni dei miei occhi non me lo consentono più.

Da un atto del notaio Paolo Bianchi del 1578, n. 54, Archivio di Stato di Alessandria, rilevo che in tale epoca l'Albergo dei Cavanna era proprietario di terreni che certamente dopo il 1590 avranno formato il capitale della "nobile famiglia dei Cavanna" che certamente si è costituita in tale anno.

Il cognome Cavanna appare comunque sempre tra i dirigenti di NOVI fino alla fine del secolo XVIII.

PELLEGRINI

Si tratta certamente di un Albergo e non di una vera e propria famiglia, perché questa denominazione che appare come Albergo nei documenti del 1452, del 1480 e del 1485 non si rileva mai tra i cognomi dei Consiglieri del Comune di questo periodo. L'Albergo dovrebbe essere stato composto all'inizio da quelle famiglie che sono elencate nel documento del 1356(26) come "seguaci" dei Bianchi e cioè: Romagna, Bovone, Conte, Pelle, Chiavari, Piccinino e Carena. L'unica persona chiamata Pellegrini, in un documento, è il notaio M. De Salvo de Pellegrinis citato nel 1469(27), ma il termine è preceduto dal cognome De Salvo quindi conferma che Pellegrini è cognome d'Albergo.

Vedremo poi che dopo il 1528 i Pellegrini ottengono il privilegio di nominare un numero di consiglieri doppio in confronto agli altri Alberghi, forse perché avevano assorbito i Palmeri.

Infatti, tra i membri del Consiglio, nominati dall'Albergo Pellegrini, dal 1528 al 1590, troviamo molti altri cognomi oltre quelli sopra elencati e tra essi, anche quello dei Palmeri. Notiamo infine molte famiglie citate nei primi documenti notarili di Novi: per esempio i Gatto (grandi proprietari terrieri a Bassignana) i Marenco ed i Salvo.

Dopo il 1590 l'Albergo si sciolse e non ne ho più trovato notizia neppure come nome di "lascito" a favore dei discendenti, ma non è escluso che se ne possa trovare traccia da qualche parte. Le famiglie che componevano l'Albergo, le troviamo invece tra gli "habili ad essere di Consiglio", e i loro cognomi appaiono sovente tra gli eletti alle cariche di maggior responsabilità fino alla caduta della Repubblica di Genova, e anche, nel periodo successivo, continuano ad essere in vista.

CATTANEO

Qui gioco in casa perché è l'Albergo che comprende la mia famiglia e sono facilitato dal relativo archivio, dalle ricerche precedenti e... dall'interesse personale.

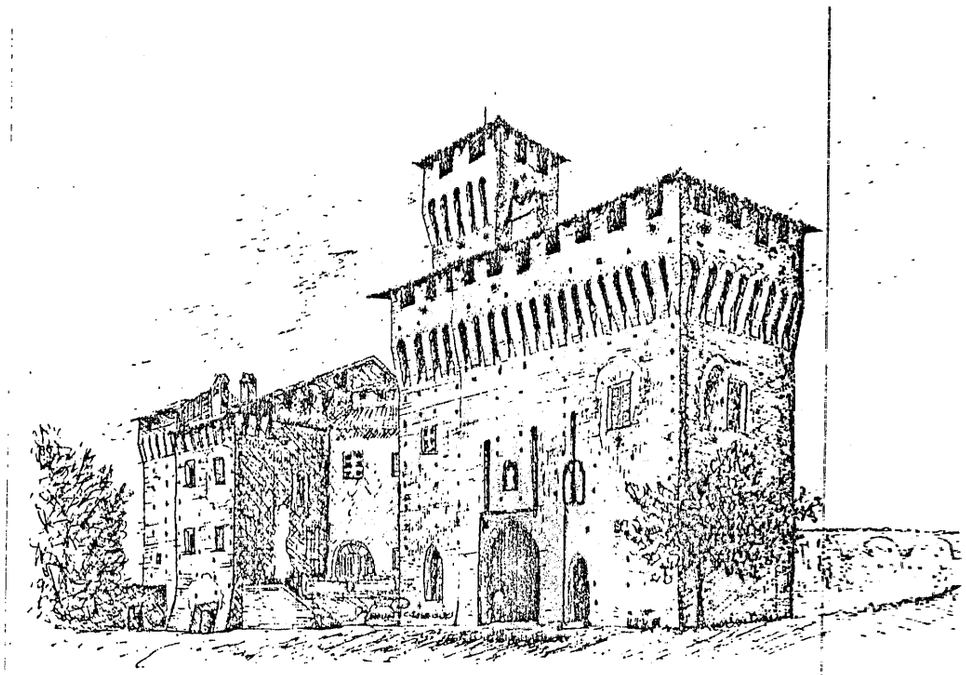
Il "Cattaneo" deriva senza dubbio da "Capitaneus" (deformato poi in Captaneus — Capitaneus — Catanius — Cattanius e Cattani), ed era diffusissimo in Lombardia e lo è tutt'ora soprattutto nella parte settentrionale della regione e nel Canton Ticino.

A Novi, il Capurro(28) riprende dal Serra la notizia che nell'805 Novi sarebbe stata governata da Conradus de Girardenghis e da Julianus De Captaneis, ma si tratta con tutta evidenza di un errore di lettura della data (leggendo D anzichè M, quindi 805 anzichè 1305) perché nel IX secolo i cognomi non esistevano neppure a Genova, e il documento citato nomina invece ben sei persone tra attori e testimoni, dando a tutti un cognome. Nel 1192 tra gli Alessandrini che giurano la convenzione con Genova del 1181, è nominato un Johannes Catanius(29).

Ma la prima volta che ho trovato con sicurezza questo cognome, in un documento relativo a Novi, è quando nel 1245 un Guidus Catanius insieme con Mauro de Girardenghi, Giacomo della Cavana e Alegro Bianco, tutti di Novi e in rappresentanza del Comune di Tortona, vendono a Giacomo Antigo di Castronuovo e a Giovanni de Guideto i cinque forni che la loro rappresentata possedeva a Novi(30).

Un Albertus Cataneus risiedeva nel 1307 a Castelnuovo Scrivia, località continuamente citata nei rapporti tra Tortona e Novi(31).

Nel 1380 rilevo dal manoscritto delle Sentenze e Decreti del Duca di Milano (32), il nome di Dominicus Capitaneus de Anfussio q. Johannis notarius, e questo ci conferma l'esistenza dell'Albergo (gli stessi nomi di battesimo — evidentemente dei discendenti — li troveremo poi nel 1447 tra gli oratori della comunità di Novi nella convenzione tra Novi e Genova). Nel 1420 tra i 36 Consiglieri convocati dal Podestà(33), troviamo sotto il cognome di Cattaneo un Marcus q. Jacobi (che quasi certamente è il notaio imperiale Marcus de Capitaneis filius Jacobi Perroli citato in altro documento(34), un Augustinus q.Dominici ed infine un Johannes Cattaneus filius Antonii Cervini.



I Castelli del Novese
Castello di Pozzolo Formigaro (Maria Pernecco) (da Novi Nostra)

Quindi, ai primi del '400 facevano già parte dell'Albergo, oltre alla famiglia Cattaneo, anche gli Anfossi, i Cervini e i Perolo.

Fino a questo momento si direbbe che l'Albergo Cattaneo non si occupasse di politica perché non risolta mai citato nelle controversie tra gli altri Alberghi.

Invece, il Ghilini, nei suoi Annali di Alessandria, scrive *per l'anno 1421*: "Intanto Filippo Maria (Visconti) con gli intendimenti che aveva con i Bianchi e con gli Anfossi, terrieri principali di Novi, si fece padrone di quella città scacciandone Lodovico e Manfredo Cane, parenti di Faccino, signori di essa". Questa notizia mi aiuta finalmente a risolvere il quesito che mi ero posto fin dalla prima volta che mio padre mi aveva portato a vedere la lapide murata in un pilastro della Collegiata e dove è scolpito lo stemma della nostra famiglia.

Sotto lo stemma, (che evidentemente era però quello dell'Albergo), sono incisi una data (1421) e quattro versi nei quali si afferma che la "stirpe" dei Cattaneo avrebbe *ben meritato di Novi*. Collegando la notizia del Ghilini, la data, l'appartenenza degli Anfossi all'Albergo Cattaneo e il fatto che i Visconti nel 1413 avevano infeudato un Anfossi di Fresonara e nel 1426 infeuderanno Antonio de Capitaneis de Anfussio di Pozzolo Formigaro e di parte del "Castrum Gadii", sembra che se ne possa dedurre con sicurezza che il "merito" dei Cattaneo è stato quello di aver aiutato Filippo Maria Visconti a liberare Novi dalla tirannia della famiglia Cane.

Anche loro erano ricorsi allo straniero ma... sono cose che sono sempre accadute e che accadranno in avvenire.

A maggior chiarimento aggiungo che sopra la scritta "MCCCCXXI — Egregis insigne viris / sum vipera clarum / qui Captanea stirps — dici meruere Novarum", è scolpito lo stemma che rappresenta un serpente (vipera) con ali caricate di due aquilotti e munito di zampe (vulgo=drago) e coronato.

Questo stemma (e che è uguale alla pietra tombale ora ricoperta del pavimento) ha certamente un carattere più lombardo che non per esempio quello dei Cavanna(35) o quello dei Girardengo(36): sembra quasi che sia stato scelto in omaggio al biscione dei Visconti.

Anche nei Registri Viscontei dell'Archivio di Stato di Milano si trova infatti:
1426 Nov. 8, Cremona: Procura di "Antonius ex Capitaneis de

Anfussio" a favore di suo figlio Melchiorre per ricevere dal Duca di Milano l'investitura feudale di Pozzolo Formigaro e parte del Castrum Gadii.
1426 Nov. 10, Bereguardo: Procura del Duca di Milano a Gaspare Visconti per investire "Antonius ex Capitaneis de Anfussio" del Castrum Gadii, in Diocesi di Tortona.

Circa gli Anfossi trovo(37) che i Visconti avevano anche fatta una concessione al Comune di Novi per intercessione del *nobile huomo* Antonio de Anfossi "ob cuius et multa nobiliaque obsequia nostra libenter favores et gratias dictis supplicationibus ampliamus" e il cognome Anfossi ricorre continuamente nei documenti di Novi.

Questa famiglia certamente la più importante tra quelle collegate ai Cattaneo, talvolta assume il cognome dell'Albergo e a volte no. Per esempio troviamo nel 1420 a fianco di Cattaneo Perolo e di Cattaneo Cervini uno Stefano Anfussio che interviene in sostituzione di Enrico Anfussio, e anche in avvenire pur facendo parte dell'Albergo, non sempre ne assumeranno il cognome negli atti (vedi ad esempio il *nobile* Dominicus Anfussius procuratore del comune di Novi presso il comune di Tortona nel 1474).

Circa gli ascritti all'Albergo Cattaneo di Novi nel 1447 troviamo tra i 18 sapienti altri nomi di aggregati(38): Thomas Lodulus de Capitaneis f.Antonij e Antonius Ponzilionus q, Rufini de Capitaneis, mentre nel secolo successivo, oltre ai nomi dei Consiglieri nominati dall'Albergo (e che quindi ne facevano certamente parte) troviamo in altri documenti il nome di Battista Cattaneo Mallone(39), Cattaneo Cravenna(40), un Marciano Cattaneo Petiniano(41), mentre un Nicolò Cattaneo Petiniano lo troviamo invece in un atto del 1578(42).

Per quanto riguarda la mia famiglia sono riuscito, risalendo di figlio in padre attraverso i battesimi, ad arrivare ad un Antonio morto il 24 Febbraio 1614. Egli risulta nato, a cavallo del 1542 perché nel censimento parrocchiale del 1592 è indicato "di 50 anni". Aveva sposato nel 1566 Antonietta Bianchi de Vignolo figlia di Francesco (membro del Consiglio del Comune quale rappresentante dell'Albergo Bianchi) . In occasione del matrimonio, lo sposo permuta alcune proprietà con il fratello Bernardino, figlio di Battista, e questo Bernardino in un atto del notaio Gio. Antonio Bosio dichiara che i terreni oggetto della permuta sono "in loco dicto in Gadio" e che li ebbe "ab avo Magnifico Domino Bernardo civis Januensis"(43). Quindi questi Cattaneo erano nobili

Stemma dell'Albergo dei Cattanei (in Collegiata)

di Novi, ma anche nobili cittadini di Genova.

Purtroppo, neanche nei nuovi documenti pubblicati nei miei ultimi studi, non sono riuscito a trovare nelle varie famiglie componenti l'Albergo Cattaneo (sia quello del 1301 che quello del 1528) un Bernardo e ne ho quindi dovuto dedurre che il Battista padre di Bernardino e Antonio, sia quel Battista Cattaneo Mallone indicato in precedenza.

Che un Cattaneo Mallone, quindi Genovese, si possa trovare a Novi nel '500, si può spiegare col fatto che tra i componenti dell'Albergo Cattaneo di Genova, i Della Volta erano ghibellini, mentre i Mallone erano guelfi e non è improbabile che un guelfo sia fuoriuscito alla fine del '400 e non sia più rientrato quando nel 1528 il potere era in mano ai D'Oria (ghibellini). D'altronde in quella data altri Mallone rimasti a Genova erano andati a finire nell'Albergo "Grillo" anziché nell'Albergo Cattaneo dove erano ascritti i Della Volta.

Ne risulta che la nobiltà dei Cattaneo di Novi risalirebbe ai primi tempi del Comune di Genova perché tutto lascia presumere che questo "Battista", padre di Bernardino e Antonio, fosse quel Battista Cattaneo Mallone che abbiamo visto comparire nel 1559, ed è noto che i Mallone incominciano ad apparire tra i Consoli Genovesi già nel 1134(44), e che nel 1150 sono tra i finanziatori dell'impresa di Tortosa(45).

Inoltre, questo ci confermerebbe ancora una volta, che i Cattaneo di Novi costituivano un Albergo nel senso classico del termine, perché comprendevano sotto questo cognome diverse famiglie, di cui alcune cognominate Cattaneo e altre con varii cognomi, e che lo stemma del drago fosse quello dell'Albergo è dimostrato dal fatto che secondo il Cavazza anche, i Bragheri e i Richini usavano lo stesso stemma. (vedi "La Magnifica Comunità di Novi pag. 212 e segg.).

Altra spiegazione di questa "cittadinanza" genovese di un avo di cittadini Novesi potrebbe derivare dal fatto che questo avo Bernardo si fosse trasferito a Genova e vi avesse ottenuto non solo la residenza ma anche l'ascrizione ai "cives nobiles" nel 1528 così come era avvenuto per Giulio Cavanna e per Gio. Maria Girardengo che avevano dato vita al ramo genovese patrizio di queste due famiglie. I figli (o i nipoti) del Battista avrebbero però preferito ritornare a Novi. Mi è sembrata e, anche dopo il ritrovamento del "Liber Civilitatis" (dove non se ne trova traccia) mi sembra, un'ipotesi poco probabile. Comunque sulla nobiltà civica di

Genova non vi sono dubbi.

A proposito del nipote Bernardino (fratello dell'Antonio), ho anche trovato che nel 1561 egli aveva donato 7 lire per rifare le inferiate del coro della Chiesa del Carmine(46), e sono sicuro che se i miei nipoti vorranno cercare, potranno trovare altre notizie.

Con la riforma del 1590, anche l'Albergo dei Cattaneo perde la sua funzione politica, i suoi componenti usano solo il cognome di famiglia, abbandonando quello comune e l'Albergo si trasforma in "nobile famiglia" e cioè in una fondazione che amministra un capitale a favore dei discendenti. Ne abbiamo una prova dal fatto che nel 1618 la "nobile famiglia dei Cattaneo" con l'intervento dei Sindaci, Andrea Cravenna e Tomaso Anfosso, acquista due "censi" del reddito annuo di Lire 16 caduno e del valore capitale complessivo di 400 Lire. Uno, si riferisce ad un terreno di 5 pertiche in località S. Bernardino, l'altro, ad una casa sita alla porta della Valle(47).

In altro atto dello stesso notaio, Anselmo Cravenna dà ricevuta alla "nobile famiglia dei Cattaneo", di 40 Lire che sono state concesse a sua figlia Bruneta come dote in occasione della monacazione tra le Clarisse(48).

Nel 1799 è registrata anche la spesa per cancellare lo stemma della lapide tombale a causa della rivoluzione.

Dopo il 1850 come Membri della "nobile famiglia" appaiono indicati solamente i Cattaneo, i Lodolo e i Perolo, ma non mi risulta che le altre famiglie fossero tutte estinte.

L'aver venduto le proprietà terriere (forse per ottenere maggiori redditi), le mancate restituzioni di prestiti e le successive svalutazioni hanno poi portato all'estinzione del capitale.

Mi accorgo, di aver dato molto più spazio ai *miei* Cattaneo che agli altri Alberghi, ma ho sentito dire: "a cosa serve il potere se chi lo ha non ne abusa", ed ho abusato anch'io; ma spero almeno che serva ai miei nipoti e che sia d'esempio ad eredi di altre famiglie.

Oltre a questi 5 cognomi esistevano a Novi molte famiglie feudali entrate poi a far parte degli stessi come i Marenco con feudo a Castel Serra, i Cerretto e da Costa a Vignale e Verlasca, i Massardo con proprietà a Bassignana nel 1191(49) e che ritroveremo nell'Albergo Girardengo.

Inoltre, nell'atto di infeudazione dei marchesi Del Bosco

relativo ai Castelli da loro venduti a Genova si trovano parecchi cognomi di persone indicate come "uomini del castello", e gli stessi cognomi li troviamo tra i membri dei Consigli Comunali di Novi.

Sarebbe giusto fare una ricerca e scrivere un cenno storico anche su ognuna di queste altre famiglie.

* * *

Siamo quindi arrivati, con il 1528, al secondo periodo della storia costituzionale della nostra Città quando, come ho accennato, le riforme decise nella Dominante si estendono alle varie città del Dominio.

Come è noto, a Genova tutto il '400 e i primi anni del '500 sono stati contrassegnati dai violenti contrasti tra i due "Ordini" (nobile e popolare) e tra le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, che in molte occasioni, assunsero il carattere di vere e proprie guerre civili. I contrasti tra l'Ordine Nobile e quello Popolare (questo a sua volta diviso tra "mercatores" e "artefices") avevano soprattutto origine da questioni di interessi economici, perché il commercio d'oltremare era gestito soprattutto dai "nobiles", lasciando ai "populares" quello locale; mentre quello tra Ghibellini e Guelfi derivava dalle alleanze delle principali famiglie e dai loro sostenitori con i vari Sovrani tra cui soprattutto il Papato, la Francia e la Spagna. Per appianare tali controversie, nel 1528 si addivenne ad una riforma costituzionale approvata in due tempi: il 16 aprile 1528 sotto il governatorato francese di Teodoro Trivulzio e il 12 settembre dello stesso anno, (dopo la cacciata dei francesi), da Andrea D'Oria e con l'appoggio della Spagna. Con tale riforma tutti i "cives", divenuti "nobili cives", divennero obbligatoriamente membri di un unico "Ordine", ed ai loro componenti venne concessa l'esclusiva di tutte le cariche pubbliche. La durata degli incarichi era limitata a soli due anni, e con divieto di rielezione alle stesse mansioni; inoltre, era stabilito l'obbligo, per coloro che venivano eletti, di esercitare la funzione, cui erano stati destinati. Con la riforma tutti i "nobili cittadini" vennero divisi in 28 gruppi di famiglie (a cui venne data l'antica denominazione di "Alberghi") che avevano in realtà la funzione di creare un diaframma tra gli aspiranti al potere ed il potere stesso (un po' come i nostri attuali partiti politici): le cariche dovevano quindi essere distribuite equamente tra gli Alberghi stessi (cioè lottizzazione)(50).

A Novi erano certo esistite lotte tra i cinque Alberghi, che evidentemente si appoggiavano (ed appoggiavano) i potentati stranieri e si fronteggiavano sotto la veste di Guelfi e Ghibellini, ma ho l'impressione che non vi siano state lotte tra "nobili" e "popolari" come a Genova. Però, appena sentite le notizie di Genova, i cinque "Alberghi" si affrettarono a farsi la riforma costituzionale "motu proprio" senza aspettare ordini dalla "Dominante", e si appropriarono del potere (sono cose che si verificano in tutte le epoche e sotto tutti i regimi). Infatti, nei Registri del Comune di Novi noi troviamo che già nelle elezioni dell'ottobre 1528 i nomi dei 24 Consiglieri sono divisi per albergo e corrispondono a quattro rappresentanti dei Bianchi, dei Cattaneo, dei Cavanna e dei Girardenghi, e invece otto per i Pellegrini e questa suddivisione rimarrà fino al 1589.

E' curioso notare che nei verbali del Consiglio non si trova, non dico un nuovo statuto, ma neppure un accenno di delibera in proposito. Tale mancanza del testo delle nuove norme costituzionali e la contradditorietà delle notizie disponibili sull'argomento rendono alquanto difficile stabilire gli esatti termini della riforma attuata a Novi perché anche le norme previste dagli Statuti(51) "concessi a Novi" dalla Repubblica di Genova nel 1535 non risultano applicate nelle delibere del Consiglio. Tra l'altro, in tale legge non si fà neppure menzione dei cinque Alberghi, mentre in realtà essi esistevano, detenevano il potere, e Genova ne era a conoscenza al punto che per abolirli la Repubblica dovette fare nel 1589 una legge apposita.

Unica fonte di notizie certe restano quindi i Registri Consolari di cui purtroppo mancano per questo periodo quelli relativi ai 30 anni che vanno dal 1531 al 1561: e altri del secolo successivo. Peccato, sarebbero notizie preziose!

Dalle registrazioni dell'anno 1530 rileviamo che le elezioni, che prima avvenivano trimestralmente, sono ora diventate annuali, ma non si ha notizia su chi abbia autorizzato tale variazione.

Consultando poi i Registri successivi al 1562 si può constatare che le modifiche attuate nel 1528 erano ormai consolidate perché per i circa trent'anni, fino al 1590, non si notano fatti nuovi: in gennaio si nomina il nuovo Consiglio di 24 membri divisi come già precisato e nominati dai loro predecessori dello stesso Albergo (come fanno i Bianchi, i Cattaneo e i Girardengo) oppure collettivamente dallo stesso Albergo (come i Cavanna e i Pellegrini). In quest'ultimo caso la scelta richiede nell'interno del-

l'Albergo una maggioranza di 2/3 dei voti, e si nota che qualche volta può esservi difficoltà a raggiungere tale maggioranza. I Padri del Comune dell'anno precedente sono Consiglieri di diritto, ma sono compresi nel numero stabilito per il loro Albergo. Dovendosi sostituire un Consigliere (qualche volta è indicato: quia infirmus) viene scelto un parente o un'altro dello stesso Albergo.

Le nomine agli incarichi minori sono determinate dalla sorte, rispettando però il criterio della lottizzazione, ma quelle dei Padri del Comune, dei due Sindacatores e dei quattro Maestrales vengono fatte ai voti da un'assemblea composta dai 22 nuovi sorteggiati e dai 24 scaduti. Da queste cariche più importanti erano escluse le persone che esercitavano il commercio al minuto.

A questo proposito, anzi, nel 1569 era nata una controversia circa la nomina a Padre del Comune di Cosma Bianco che gestiva una apoteca (bottega) da "Aromatario" e avrebbe dovuto quindi essere escluso: interviene il Podestà che, una volta per tutte, stabilisce che aromatari e mercanti di panni possono essere eletti alle alte cariche. Questi aromatari devono essere a Novi abbastanza potenti perché nel 1538 avevano già ottenuto che i loro crediti per somministrazione di medicamenti avessero il privilegio sui beni del cliente defunto fino a 25 lire se la vedova aveva una dote superiore alle 300 lire e fino a 10 lire se la dote era inferiore (non era previsto il caso che non esistesse vedova!)

Ma anche l'esclusione da determinate cariche dei commercianti al minuto (che ricorda quella delle "arti mechaniche" inibite — con varie eccezioni — ai "nobili cives" di Genova) non è minimamente citata negli Statuti del 1535. Se ne parlerà invece nella riforma del 1589.

In qualche caso si trova un Consiglio raddoppiato e qualche volta questo avviene su richiesta del Podestà per le decisioni più importanti: nel 1573 per esempio viene raddoppiato per nominare i "probiviri": forse si tratta di quel "Consiglio generale" o "Maggiore" di cui parla il secondo comma dell'art. 34 dello statuto del 1535 e che ripete la consuetudine che avevamo già trovato negli ultimi anni del '400. Non mi risulta che esista una norma precisa sulla sua composizione, credo che si trattasse del solito Consiglio, completato dai Consiglieri dell'anno precedente, scaduti di carica.

Altra spiegazione che non ho trovato è quella del motivo per cui l'Albergo dei Pellegrini poteva nominare 8 Consiglieri invece di quattro come gli altri: unica ipotesi che abbia un possibile

fondamento è che questo Albergo avendo assorbito quello dei Palmeri (tra l'altro questa famiglia si trova poi compresa come già detto tra gli aggregati dell'Albergo Pellegrini), sia quindi stata considerata come doppia, anche in considerazione del più alto numero delle famiglie aggregate.

Qualche ulteriore notizia la possiamo ricavare in altri manoscritti conservati nell'Archivio Comunale.

Per esempio nel 1555(52) il Consiglio delibera in merito all'ospitalità delle truppe, cercando di dividere con equità i vantaggi e gli oneri tra le famiglie ospitanti. Tra l'altro si fa una divisione tra quelli che hanno "registro" (e cioè pagano probabilmente una tassa sul patrimonio immobiliare) e quelli che non l'hanno. Per l'ospitalità degli ufficiali il compenso è previsto in proporzione al grado dell'ospite: 4 soldi per il Colonnello, 2 soldi per il Capitano, 1 soldo per il luogotenente o per l'alfiere. L'ospitalità di un cavallo è pagata di più di quella di un soldato. Nell'elenco dei Consiglieri, che hanno approvato questa delibera si nota la solita divisione (4+4+4+4+8). Due Consiglieri però sono stati sostituiti perché stanno facendo servizio nell'esercito imperiale e sono un Gio Batta Gatti sostituito da un Marenco e un Bianchi, senza nome di battesimo, sostituito da Filippino, pure Bianchi. Sono assenti Giacomo Anfossi, Vincenzo Girardengo e Guglielmo della Cavanna del Gazzo.

Esaminando ora i cognomi dei Consiglieri indicati nei Registri del Comune dal 1562 al 1590, e approffitando del fatto che sono distinti per Albergo, siamo in grado di formare un elenco abbastanza completo delle famiglie che componevano i cinque Alberghi di questa prima riforma: lo pubblico in appendice B, anche perché secondo le leggi araldiche del Regno d'Italia i discendenti diretti di queste famiglie hanno, senza dubbio, il diritto al titolo di "nobili di Novi" (così come è stato riconosciuto alla mia famiglia).

In questo elenco ho segnato in corsivo i cognomi di coloro che nel 1590 risulteranno poi essere nuovamente compresi tra gli "habili ad essere di Consiglio": i cognomi non segnati in corsivo possono riferirsi a famiglie estinte o a quelle che avevano assunto definitivamente il cognome dell'Albergo a cui erano state ascritte e si erano quindi confuse con la famiglia che dava il nome all'Albergo.

* * *

E vediamo infine la Riforma della Riforma: quando a Genova le leggi di Casale (le "Reformationes Novae" del 1576 imposte alla Repubblica dal Papa, dalla Francia e dalla Spagna nell'interesse generale della pace, messa in pericolo da quelle lotte civili che provocavano gli interventi stranieri a Genova) ordinarono ai "nobiles cives" a riprendere il vecchio cognome abbandonando quello dell'Albergo ed abolirono questi istituti che a Genova non erano riusciti a sanare le divisioni tra nobili vecchi e nobili nuovi.

Questa riforma Genovese non tocca però subito la città di Novi a differenza della precedente del 1528: anzitutto, perché era contraria all'interesse di coloro che avrebbero dovuto attuarla (i cinque Alberghi cercarono evidentemente di continuare a tirare avanti con i vecchi sistemi), e forse anche perché a Novi non se ne sentiva la necessità, in quanto il sistema degli Alberghi e il dominio di Genova avevano calmato i contrasti tra "Guelfi e Ghibellini". Non è però neppure escluso che i nobili "vecchi" di Genova (che avevano ripreso il potere) si siano ricordati di essere stati aiutati nel 1575 dagli Alberghi di Novi e non abbiano voluto precipitarne la fine.

E' vero che la legge Genovese di riforma emanata nel 1589 riporta la relazione di Giulio Marocello e Gio. Batta Spinola dove essi affermano che "la poca intrinsechezza e unione tra gli habitatori di Novi" rendono "lodabile" il cambiamento di regime, ma francamente dai verbali del Consiglio Comunale non traspare alcun accenno a fatti che giustifichino l'affermazione dei due Governatori Genovesi(53).

Comunque a parte i motivi o i pretesti che l'hanno determinata, la riforma voluta da Genova venne in ogni caso applicata senza contrasti, anche perché non portò modifiche sostanziali al quadro politico. Gli Alberghi scompaiono, trasformandosi in fondazioni benefiche a favore dei discendenti della famiglia, come d'altronde era anche avvenuto a Genova ma i cognomi dei Consiglieri sono sempre gli stessi.

Aboliti gli Alberghi compaiono quindi i "libri" dove devono essere ascritti annualmente gli "habili ad essere di Consiglio" e i componenti del "Seminario", e cioè i nomi delle persone che possono essere sorteggiate per far parte o del Consiglio o della rosa degli eleggibili alle cariche di Padri del Comune, di Maestrali o di Sindacatori.

La legge prescrive i requisiti necessari per tali ascrizioni:

Per essere di Consiglio:

— 40 anni di residenza compresa quella dei "maggiori", 25 anni di età, un'imposta di registro di 2 soldi (non contando quella del padre o dei fratelli) e saper leggere e scrivere.

Per il "Seminario" (composto di 60 membri): occorrono invece:

— 35 anni di età, 4 soldi di registro e astensione dal commercio al minuto, sia propria che del padre o dei fratelli. Naturalmente occorre l'antica residenza e l'alfabetismo, ma soprattutto si prescrive che "siano giudicati *dei più habili* ad essere Padri del Comune".

Quest'ultima frase (che per i membri del Seminario presuppone un giudizio di merito) e il fatto che l'ascrizione di tutti sia devoluta al Consiglio stesso, dimostra che anche il nuovo regolamento perpetua il sistema della *cooptazione* e cioè che, in pratica, sul "libro" verranno poi ascritti (oltre logicamente ai figli di coloro che ne facevano parte) solo coloro che, saranno "graditi" dai detentori del potere. Per esempio nel 1764 in una delle rare ascrizioni all'elenco degli "habili" su 17 ascritti si trovano solo 4 persone con un cognome "nuovo" (e non è escluso fossero imparentati con qualcuno dei "vecchi")(54).

Il sistema prescritto per le elezioni alle cariche merita un cenno, perché abbastanza ingegnoso in quanto concilia abilmente la sorte con la scelta. Per il Consiglio si estraggono a sorte 22 nomi con un massimo di due per ogni famiglia, poi i nomi prescelti vengono sottoposti ad un autoesame del Consiglio stesso che avrà la facoltà di "riprovare" i nomi non graditi chiedendone la sostituzione, (che viene di nuovo affidata alla sorte). Per le alte cariche invece i 22 Consiglieri estraggono a sorte dal bussolo dei "sessanta" del Seminario, dieci nomi, tutti di diverse famiglie, e tra questi dieci vengono scelti a palle bianche e nere i due Padri del Comune (che portano così il Consiglio al plenum di 24). Altrettanto si fà per i Maestrali e per i Sindacatori. Tutte le cariche durano un anno e gli eletti non sono rieleggibili per i successivi cinque anni (Che tempi!).

La modifica più importante di questa riforma è quindi quella dell'abolizione, almeno sul piano ufficiale, della ereditarietà dei diritti che è una delle caratteristiche fondamentali del patriziato e delle nobiltà civiche, però in pratica controllando il nome dei Consiglieri che rivestono la carica negli anni successivi si nota come i cognomi sono, in maggioranza, sempre gli stessi e che i nuovi cognomi derivano (soprattutto per il Seminario) da una cooptazio-

Novi nel 1753 (Archivio Comune di Novi)

ne che ha ben poche differenze da quella che si praticava a Genova nei riguardi delle nuove ascrizioni al "libro d'oro". Quindi applicando il principio che ho sempre sostenuto, e cioè che "non è la nobiltà che dà diritto al potere, ma che è l'esercizio del potere che dà la nobiltà" ho l'impressione che tutte queste famiglie che in questo regime hanno governato Novi, possano a buon diritto considerarsi "nobili".

D'altronde esse lo erano per i loro contemporanei: infatti i nomi dei Consiglieri sono sempre preceduti dal "D" di dominus, e negli ultimi tempi della Repubblica addirittura, dal titolo di "Magnificus" che a Genova la legge riservava ai soli ascritti al "Liber nobilitatis". Questo dimostra almeno una nobiltà personale, ma penso che confermi il diritto al riconoscimento della nobiltà dei discendenti.

Altre norme costituzionali si possono agevolmente rilevare dal testo della legge del 1589 contenute nelle ultime pagine degli Statuti di Novi del 1535 pubblicati dalla benemerita Società Storica del Novese.

Circa la disposizione relativa a "riprendere il proprio cognome" esaminando i nomi di famiglia che fanno parte del primo elenco di "habili ad essere di Consiglio" (v. appendice C), si nota uno strano fenomeno. Tra 240 nomi di questo primo elenco mancano 47 famiglie di quelle che avevamo trovato a far parte dei Consigli prima del 1590, mentre si trovano 24 cognomi non menzionati nei Consigli degli ultimi trent'anni.

I due fenomeni hanno evidentemente origini diverse. Nel caso dei cognomi "nuovi" penso sia probabile che si trattasse di famiglie che facevano parte dell'Albergo, ma i cui membri non avevano avuto occasione negli ultimi trent'anni (prima mancano i Registri) di essere eletti a Consiglieri e quindi non le avevamo trovate. Non si può però escludere che possa anche essere cognome di qualche famiglia "nuova" cooptata in tale occasione.

Per quelle invece che non ritroviamo più nominate nel bussolo, le possibilità sono diverse: famiglia estinta, famiglia senza "registro", famiglia che ha cambiato cognome. Probabilmente si sono verificati tutti e tre i casi, ma quello preponderante è certamente il terzo e questa convinzione mi viene, come al solito, dal confronto con Genova.

Nella Dominante, infatti, la legge che prescriveva l'abbandono del cognome dell'Albergo prevedeva che la famiglia aggregata potesse chiedere alla famiglia "Capo-Albergo" di continuare a

portare il cognome aggiunto abbandonando definitivamente quello d'origine, e non è improbabile che a Novi abbiano applicato la stessa regola.

Questa ipotesi mi sembra soprattutto valida nel caso dei Cavanna dove su almeno 16 famiglie aggregate solo una si ritrova elencata tra gli "habili" — i Sancristoforo —, mentre tutte le altre sono scomparse. Mi pare quindi sia probabile che queste altre abbiano assunto il cognome (illustre) dei Cavanna.

Inoltre nel 1592, quando il cognome dell'Albergo doveva essere già stato abbandonato, nell'elenco dei nuovi ascritti troviamo Marco Antonio Cavanna Rafanelli, e nell'elenco allegato al decreto tra gli "habili" vi era un Francesco Rafanelli della famiglia Cavanna e un Andrea Marco Bacallo.

Quindi, probabilmente, i Cavanna che ritroviamo poi nel '600 sono in parte discendenti da altre famiglie assorbite.

Ma quello che mi pare molto significativo è la regola che limita a uno, massimo due per "famiglia" la possibilità di accesso al Consiglio e alle altre cariche. Questa norma dimostra che l'abolizione degli Alberghi non aveva per nulla intaccato l'importanza della famiglia, che conserva integra la sua solidità e il suo valore.

Può qui essere interessante notare che nel 1590 le famiglie che compongono il primo elenco di "habili al Consiglio" sono 75 con 240 membri complessivamente, ed i 60 del Seminario appartengono a sole 24 famiglie. Nel 1777 gli abili al Consiglio saranno ridotti a 71, appartenenti a 27 famiglie. Nel Seminario (che è l'organismo governativo più importante) troviamo in tale anno, 25 famiglie invece di 24 e di esse 11 sono nuove: ma sono scomparse quelle meno antiche e le meno numerose, e sono state sostituite da altre con pochi membri. Colpisce piuttosto la scomparsa dei Girardengo di cui anche il ramo che si era trasferito a Genova, sembra si sia estinto alla stessa epoca (ultimo ascritto 1750). Gli Anfossi, i Bianchi, i Cattaneo, i Cavanna, i Lodolo, i Marenco, i Richini e i Salvi sono ancora tra le famiglie "che contano" anche nel 1777(55). Interessante anche l'apparizione di una famiglia Serra: saranno quelli di Castel Serra? Saranno discendenti di quel Paolo Serra che aveva scritto la storia di Novi?

Altra osservazione da farsi è che la svalutazione della moneta e l'aumento generale dei redditi e dell'istruzione dovrebbero aver fatto aumentare il numero delle persone che avevano i soldi di registro sufficienti per essere ascritti all'elenco degli "habili", e

invece il numero diminuisce: questo conferma l'opinione già espressa che coloro che detenevano il potere, l'"aristocrazia" di Novi, non gradivano allargare la cerchia del gruppo.

Dal 1590 in poi il sistema costituzionale si conserva sostanzialmente invariato anche se nel 1608 vengono riformati alcuni capitoli: tra essi si delibera la riduzione a 3 anni della ineleggibilità per coloro che sono nominati con la estrazione a sorte, e si arriva ad una precisazione su come devono essere calcolati i "soldi di registro" per i Consiglieri e i Membri del Seminario. Tutte modifiche a favore degli iscritti agli elenchi.

In quest'anno viene anche stabilito che chi si sottraesse all'obbligo di accettare la carica a cui è stato eletto, paghi una penale di 25 scudi. Come si vede sono decisioni di importanza molto relativa, ma dimostrano che il Ceto Dirigente di Novi, tendeva a chiudersi nei confronti dei nuovi arrivati e, quindi, con la diminuzione del numero degli abili ad essere di Consiglio era necessaria una più rapida rotazione.

Aggiungo altre notizie che mi sembrano degne di un breve accenno, e che trovo nei vari manoscritti: sono spigolature che possono dare un'idea di come vivevano i Novesi, o dell'attività dei loro amministratori pubblici.

1589 — Vito Pugetto,(56), ebreo, chiede ai Padri del Comune una proroga di 5 anni all'ordine di abbandonare la città. La proroga gli viene concessa, forse in considerazione che il permesso di soggiorno (ma non era certo solo soggiorno) gli imponeva l'obbligo di imprestare al Comune — in tutti i casi in cui ve ne fosse il bisogno — una somma fino a 300 lire senza interessi. Mi pare che sia molto probabile che il Vito Pugetto esercitasse un banco di prestiti su pegno, approfittando anche del fatto che la Chiesa proibiva l'usura ai Cristiani.

In tale anno 1589 c'era anche a Novi Abramo Artom (ebreo) che era creditore del Comune di 250 lire. Egli nel 1590 ha consegnato per conto della Comunità di Novi a Gerolamo Bovone, due doppie di Spagna per una vertenza tra Genova e Novi circa i "ripari" di un mulino e che era stata risolta in tal senso da due arbitri (Sauli e Mercante). Egli riceve poi la restituzione dal Comune di 150 scudi che aveva dato in prestito allo stesso. Dei suoi figli, sempre residenti a Novi, troveremo notizie negli atti del Notaio Roderico nel 1617. Infatti Mosé Artom q.Abramo riceve 5 scudi d'oro dalla Comunità, mentre in altro atto si parla dei fratelli

Moisé ed Emanuel Artom.

Qualche anno prima, 1578, il notaio Paolo Bianchi nominava in un atto l'ebreo Moisé "da Novi" (forse un Artom) mentre sulla piazza della Chiesa si troverà poi il "negozio" di Benedetto Vitale, e se ne può presumere che a Novi doveva esserci una nutrita colonia di Ebrei. Infatti una delibera del 1675 stabilirà che essi, per poter "partecipare" alla fiera di Santa Caterina dovranno pagare una contribuzione a favore della "fabbrica" della Collegiata.

Riguardo alle fiere, ricordo che se ne tenevano tre: S. Caterina, S. Bartolomeo e S. Giorgio. Nel 1557 si decise che quella di S. Bartolomeo durasse tre giorni, e che si rilasciasse ai partecipanti un salvacondoto per i tre giorni precedenti e per i tre successivi. Il mercato bisettimanale che si teneva fuori di porta dello Zerbo risaliva invece al 1388.

1590 — Vi sono notizie di un certo Guarnachino che è stato giustiziato. Egli era stato catturato e ferito, e nel libro delle Ragioni dei Padri del Comune si trova indicata la spesa di 16 lire al Medico che lo ha medicato e di soldi 20 per acquisto di medicine e per il barbiere, nonchè per il vino 40 soldi e per il pane 4 lire e 9 soldi durante la carcerazione.

Per giustiziarlo, viene chiamato da Genova il "ministro di giustizia" — che è citato come "il turco" —. Questi arriva a Novi con 2 servitori, e quindi altre spese. All'oste dove è alloggiato Lire 10, soldi 7 più 1 lira per il cavallo; per l'"esecuzione" la paga è di lire 26 e soldi 12. Ai Padri Cappuccini che lo hanno confortato: soldi 10 e denari 8, per la scala del patibolo lire 1 soldi 10, per il relativo trasporto soldi 10, per la corda (che doveva essere nuova) soldi 4.

L'operazione è risultata evidentemente cara perché subito dopo nel 1594 i Padri del Comune fissano la mercede del Carnefice in scudi 2 per ogni decapitato con un massimo di Lire 12 più otto lire per le cavalcature, due lire al giorno (massimo due giorni) per il viaggio(57).

1590 — Ogni porta ha un "ponte" la cui manutenzione è stata affidata al mastro Nicolò Conte, ma si rileva che in quell'anno le porte sono solo più quattro perché evidentemente la porta della Costa era diventata una porta di comunicazione con il Castello(58).

1591 —(59)Il pane per i poveri — I famosi forni dei Cavanna, che avevamo trovato citati in tanti documenti dei precedenti secoli, non fanno più notizia e non escluderei che fossero stati municipalizzati. Infatti nel 1780 il Comune venderà un forno situato vicino al Monastero di S.Chiara(60). (Not. Sebastiano Olivieri).

Anche su questo argomento mi pare sia opportuno prendere in esame gli avvenimenti di Genova e lo faccio rileggendo quanto ha scritto il Giacchero a proposito del "pan venale" e sul "Magistrato dell'Abbondanza"(61).

A Genova la carestia del 1531 aveva convinto l'"Officium victualiae" (poi trasformato in Magistrato dell'Abbondanza) a creare dei forni pubblici obbligati a cuocere il cosidetto pane de cavallotto (farina crusca e cereali minori) a prezzo, come diremmo oggi, "politico" portando la perdita economica a carico del pubblico erario. Qualche volta, nei momenti peggiori, si consentiva di ridurre il peso della pagnotta, che evidentemente era venduta "a numero".

La carestia del 1591 fù ancora più grave perché accompagnata dal deprezzamento dell'argento, (cioè dalla svalutazione della moneta), che aveva ulteriormente fatto salire il prezzo del grano, dalle solite 15/18 lire per "mina", fino a 50 lire.

Proprio nel 1591 troviamo che anche il Comune di Novi corre ai ripari, e i nostri manoscritti ci riferiscono del provvedimento con il quale i "ricchi" che detenevano quantitativi di grano venivano obbligati a cederne una parte al Comune ad un prezzo (certamente basso) determinato dallo stesso(62).

Intanto i forni, devono fare due qualità di pane: il pane fiorito (bianco) e quello più scuro (che corrisponde al "pan venale" dei Genovesi).

1599 —(63) — Secondo la riforma, alla fine di ogni anno, venivano concessi "a sorte" ai Consiglieri uscenti diversi incarichi, ma con proibizione agli interessati di scambiarsi gli uffici a cui erano stati nominati: Marco Antonio Marenco — sindaco — supplica la Serenissima che, per i prossimi due anni, negli otto giorni dopo la estrazione a sorte, gli uffici possano essere scambiati con il consenso del Pretore della Città.

Nello stesso anno il Consiglio decide che le chiavi della Città debbano essere custodite dal Doge e dai Governatori della Repubblica Genovese.

1611 —(64) — L'inizio dell'attività dei nuovi eletti viene spostata dal gennaio al maggio.

1637 —(65) — Su ordine del Governo di Genova viene proibito di vendere, affittare, regalare o cedere, sotto qualunque forma a forestieri immobili o terreni situati a meno di due miglia dal confine esistente con nazioni, principati o feudi esteri, per evitare che il possesso da parte di stranieri possa creare delle incertezze sul confine stesso. Ai notai viene fatto divieto di rogare eventuali atti in spregio a tale norma.

1640 —(66) — I forestieri che abitano a Novi, ma sono esenti da tasse (sono evidentemente i patrizi Genovesi) devono almeno contribuire alla spesa dei servizi pubblici.

1710 —(67) — Protesta contro il Vescovo di Tortona perché il Rettore di S. Pietro deve essere un Novese e non un forestiero.

1769 — (68) — Entrano tra gli "habili ad essere di Consiglio" un Cabella, un Oliviero, un Panesio e un Pavese.

1772 — I Governatori nominati da Genova (che non hanno un proprio palazzo come nel caso di Giuseppe Negrone) usufruiscono di un alloggio procurato dal Comune: il Consiglio constata che le 500 lire stanziate in bilancio non sono più sufficienti allo scopo(69). Le varie residenze sono generalmente situate: sulla Piazza Pubblica, in Via de Perolis, in Strada della Valle, in Via retta di S. Pietro, in Via delle monache di Novi, in Via Nuova nel quartiere Cavanna.

1778 —(70) — Dall'esame dei registri si rileva che il numero degli "habili" è talmente diminuito (vedi Appendice D) che non è più possibile rispettare il divieto di rielezione e infatti le cariche vengono rinnovate senza attendere i 3 anni.

1780 —(71) — Si stabilisce di coltivare il terreno dove è stato demolito il castello.

1781 — Aumentano i "biglietti di calice" che invitano il Consiglio ad aggiornare l'elenco degli "habili" perché oltre a non nominarne sei nuovi, si mantengono in elenco quelli che non hanno i requisiti: come ad esempio, due Cavanna, e Ceretti(72).

1796 — Si sentono i fremiti premonitori dell'arrivo a Genova della Rivoluzione Francese. In un biglietto di calice si legge: Repubblica, altro non significa che molti sono quelli che governano e che per un tempo limitato possono essere in una carica per riprenderne un'altra di genere ben diverso. Anche il disposto del nostro Statuto sotto la rubrica del Capitolo: — Quod nullus possit eligi nisi ad unum — proibisce la perpetuità nelle cariche", e ne conclude che per non contravvenire alla legge e per non eternizzare le cariche negli stessi individui, conviene addivenire alla nomina di altri soggetti che rilevino gli attuali... (e cita i casi). Viene quasi voglia di inviarne copia a Roma.

1798 — La Rivoluzione è arrivata a Genova, la "Repubblica Aristocratica" è caduta cedendo il posto alla "Repubblica Ligure". L'Ecclesiaste diceva che quando viene la Rivoluzione quelli che andavano a cavallo devono andare a piedi, e quelli che andavano a piedi montano a cavallo, ma a Novi i rivolgimenti si smorzano ancora una volta e nella "Municipalità definitiva" del luglio 1798 (II° della Repubblica Ligure) tra i nove membri presieduti da Gaetano Galliano e con segretario il Prete G.B. De Ferrari troviamo Vincenzo Andreani (delegato ai fossati nel 1796) Giacomo Corte (Consigliere nel 1796) Clemente Vaccari (Padre del Comune nel 1796) e un Cattaneo e un Salvi cioè quasi tutti appartenenti alle vecchie famiglie. Nel 1800, il Consiglio sarà poi composto da membri delle famiglie: Anfosso, Canefri, Cattaneo, Ceretti, De Ferrari, Ricchini, Tibaldi e Vaccari.

Da chi erano stati nominati? Dal Vice intendente e cioè dal Governo di Genova. Quindi sempre più soggezione al potere centrale (naturalmente in nome della libertà): ma tutti vecchi cognomi.

Arrivato a questo punto non mi resta che ringraziare il Cav. Tullio Rattini del suo aiuto, e lascio la continuazione di questo studio agli specialisti dell'800.

Conclusione

Da questo esame, tutt'altro che completo, della storia amministrativa di Novi, mi pare che si possa dedurre che l'autonomia dei primi tempi, quando Novi poteva trattare da pari a pari con Genova, si è man mano ristretta fino a quando negli ultimi tempi anche nelle decisioni meno importanti, Novi deve chiedere il benestare della Dominante.

In parallelo gli amministratori di Novi, anche se sono stati promossi dal titolo di "Dominus" a quello di "Magnifico", si riducono ad occuparsi delle piccole questioni di interesse locale. Un tempo erano loro che stabilivano se e come dovevano rinforzare il *loro* castello: alla fine, anche per scambiarsi gli incarichi, devono dipendere da Genova.

Forse il periodo di maggior splendore per il Ceto Dirigente, è finito al termine del XVI secolo, insieme alla funzione costituzionale degli Alberghi, ma questo non toglie che anche nei secoli successivi il fatto di essere via via cooptati al "potere" non abbia fatto delle famiglie dominanti una *classe* con una caratteristica nobiliare. Si tratta di una nobiltà decurionale, non certo "sovrana" come quella di Genova, ma pur sempre un'"elite" che perciò ha diritto ad essere riconosciuta come "nobile".

Immagino che qualcuno troverà piuttosto ridicolo che ci si occupi ancora oggi di "nobiltà", dopo duecento anni dalla abolizione della sua funzione sociale (di pubblici amministratori): ma io lo faccio per diversi motivi.

Anzitutto ho potuto rilevare, in occasione dei Convegni di Studi tenuti a Genova sui Ceti Dirigenti (cioè sui nobili), che la conoscenza della loro vita facilita la comprensione delle vicende politiche dei loro tempi, poi penso che è sempre interessante ed istruttivo confrontare i sistemi costituzionali e politici del passato con quelli del presente. Ma soprattutto, essendo io profondamente convinto della importanza sociale della *famiglia*, penso che la conoscenza dei propri antenati possa essere di aiuto alla educazione morale dei nostri figli e della gioventù, perché tale conoscenza può insegnare a loro, con l'esempio degli avi, che coloro che comandano devono per prima cosa sacrificarsi a favore del prossimo, e ricordare loro che se hanno perso dei diritti, non hanno perso i doveri del loro ceto e principalmente quello di dare l'esempio.

Ma lo studio sul Ceto Dirigente di Novi dimostra soprattutto

lo stretto legame che si è formato con Genova dopo l'inizio del '500, quando Novi si è vincolata in modo definitivo alla Dominante, con tutti i vantaggi economici e politici che questa unione ha portato ad entrambe. E questo legame spiega la ribellione dei Novesi, quando nei primi tempi del regime fascista si era tentato di cambiare il nome di Novi Ligure in Novi Piemonte, e l'aspirazione che si stà ora diffondendo nelle nostre terre di ritornare a far parte della Liguria (e che anche io condivido).

E qui lascio la parola a chi vorrà fare un seguito parlandoci dei più noti Cittadini di Novi nel secolo XIX.

Note

(1)C. CATTANEO MALLONE, *"I Politici del Medioevo Genovese"*, Genova, 1987, pag. 142.

(2) A. F. TRUCCO, *"Antiche Famiglie Nocesi"*,Novi Ligure, 1927.

(3) P. LUGANO, *"I primordi dell'Abbazia di Rivalta Scrivia"*, Ovada, 1987 (ristampa).

(4) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Convenzioni antiche tra i Genovesi e i Novesi"*.

(5) A.F. TRUCCO, *op. cit.*, pag. 53.

(6) V. VITALE, *"Breviario della storia di Genova"*, Genova, 1955.

(7) L. GROSSI BIANCHI — E. POLEGGI, *"Una città portuale del Medioevo: Genova nei secc. X-XVI"*, Genova, 1980.

(8) A.F. TRUCCO, *op. cit.*.

(9) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Buste Paesi*, n.g. 354.

(10) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Copie di patenti, lettere, giudicati dei Duchi di Milano... anni 1490-1728"*, carta 165.

(11) R. ALLEGRI, *"Novi Ligure, la sua storia"*, Alessandria 1987.

(12) P. ROSSI, *"Il potere degli Angioini"*, Milano, 1963.

(13) A. F. TRUCCO, *op. cit.*, pag. 225.

(14) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Buste Paesi*, n.g.354.

(15) A.F.TRUCCO, *op. cit.*, pag. 293.

(16) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, v. nota 10, carta 532.

(17) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Libro sentenze, decreti del Duca di*

Milano, anni 1490-1728", carta 452 verso.

(18) S. CAVAZZA, *"Magnifica Comunità di Nove"*,Tortona 1965.

(19) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Buste Paesi* n.g. 354 e C. CASTIGLIONE, in "Novi Nostra" XXVII, 1987.

(20) P. LUGANO, *op. cit* ., pag. 60.

(21) M. RESCIA, *"Templari e Ierosolimitani nel Novese"*, Alessandria, 1985.

(22) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Buste Paesi*, n.g. 354.

(23) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Registro dei decreti vetustissimi"*, carta 3.

(24) A.F. TRUCCO, *op. cit.*.

(25) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Buste Paesi* n.g. 354.

(26) A.F. TRUCCO, *op. cit.*, pag. 225.

(27) A.F. TRUCCO, *op. cit.*, pag. 228.

(28) CAPURRO, *"Memorie e documenti per servire alla storia della città e provincia di Novi"*, Novi Ligure, 1855-56, pag. 32, 1° serie.

(29) C. IMPERIALE, *"Codice diplomatico della Repubblica di Genova"*, Roma 1942, vol. III, pag. 23.

(30) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Buste Paesi*, n.g. 354.

(31) GABOTTO, "Cartarium Tertonense" CLXXX, 19 maggio 1937.

(32) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Sentenze e decreti del Duca di Milano, anni 1490-1728"*, carta 257.

(33) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Registro dei Decreti vetustissimi"*, carta 3.

(34) Id. carta 4.

(35) Rosso, alla banda d'argento con il capo d'oro all'aquila nera.

(36) Fasciato di nero e oro co n il capo d'oro all'aquila nera.

(37) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Libro dei decreti, a. 1388 e segg."*.

(38) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Libro dei Decreti, a. 1388 e segg."*,

carta 262.

(39) ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA, *Notaio Pietro Antonio Carezzano, a. 1559.*

(40) ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA, *Notaio Antonio Bosio, a.1566, filza 261.*

(41) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Libro di trasporti ed estimo, a. 1553-1573"*.

(42) ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA, *Notaio Paolo Bianchi di San Quirico"*, registro 39, atto 54.

(43) M.G. CANALE, *"Le congiure del Fiesco"*, Genova, 1874.

(44) CAFFARO, *"Annali Genovesi"*, vol. I, a cura del Municipio di Genov a, 1923, pag. 36.

(45) C. IMPERIALE, *"Codice diplomatico della Repubblica di Genova"*, Roma 1942, vol. I, pag. 265.

(46) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Libro delle entrate del Convento dei frati"*, a.1560-1586.

(47) ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA, *Notaio Giovanni Roderico*, vol. 174, a. 1618, atti 421, 422.

(48) Id. atto 149.

(49) P. LUGANO, "I primordi dell'Abazia di Rivalta Scrivia", in Società Storica del Novese, 1987.

(50) C.CATTANEO MALLONE, *"I Politici del Medioevo Genovese"*, Genova, 1987.

(51) *"Statuti Civili concessi dalla Repubblica di Genova a Novi"*a cura della SOCIETA' STORICA DEL NOVESE, Alessandria 1976.

(52) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, "Libro sentenze e decreti del Duca di Milano a.1490-1728", carta 10.

(53) "Statuti Civili...", op. cit., pag. 228.

(54) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, "Atti Consulari, a.1756-1765", vol. VIII, carta 176.

(55) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Att i Consulari, a. 1765-1777"*, vol. IX.

(56) Id., carta 253.

(57) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, "Libro dei Decreti, a. 1388 e segg.", carta 33.

(58) Id.

(59) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Atti Consulari,, a. 1579-1592"*, vol. IV, carta 307.

(60) Evidentemente era nell'attuale vico Forno delle Monache, che è contiguo all'Orfanotrofio (1826) istituito nell'antico Monastero di S. Chiara, le cui prime notizie risalgono al 1536.

(61) G. GIACCHERO, *"Storia dei Genovesi"*, Genova 1985, vol. V, pag. 65.

(62) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, "Atti Consulari, a.1579-1592", vol. IV carta 359 verso.

(63) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Registro dei decreti vetustissimi"*, c. 65.

(64) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Registro dei decreti vetustissimi"*, *c. 44.*

(65) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, "Libro dei decreti, a. 1388 e segg.", carta 184 verso.

(66) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Libro sentenze e decreti... a. 1490-1728"*.
(67) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Libro dei decreti, a, 1388 e segg."*.

(68) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Atti Consulari a. 1765-1777"*, col. IX, carta 69 e segg.

(69) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *id.*.

(70) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *id.*.

(71) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Atti Consulari, a. 1777-1796"*, vol. X.

(72) ARCHIVIO COMUNALE DI NOVI, *"Atti Consulari, a.1765-1777"*,, vol. IX, carta 133 verso.

APPENDICE A

Alcune pergamene contenute nella Busta Paesi 354 dell'Archivio di Stato di Genova relativa a Novi

12

1245 — Nov. 26 — Vendita di forni posseduti a Novi dal Comune di Tortona

1248 — Feb. 25 — Rivendita degli stessi 5 forni a Guglielmo della Cavanna. Indicati la collocazione e i confinanti.

1317 — Mag. 26 — Teodoro di Monferrato concede diritto di rappresaglia a Giacomo della Cavanna e Nicola de Girardenghi contro Tortona per furto di pecore.

1324 — Dic. 8 — Arbitrato di Tiberio della Torre vescovo di Tortona per i Bianchi e i Cavanna "nunc De Franchis".

1335 — Apr. 17 — Passaggi di proprietà dei forni tra i membri della famiglia Cavanna: confini, parentele.

1340 — Gen. 3 — Riforma degli statuti riguardanti i forni dei Cavanna, effettuata nel 1338.

1356 — Mar. 9 — Galeazzo Visconti concede una pensione a Vincenzo di Giacomo Cavanna e a Lorenzo e Bonifacio Girardengo.

1385 — Ag. 29 — Rogito di vendita di terreni al Gazzo sulla piazza di "quelli della Cavanna".

1395 — Mar. 23 — Beni dei Bianchi — confinanti

1404 — Feb. 18 — Passaggi di proprietà di forni e mulini dei Cavanna.

1406 — Apr. 25 — Demolizione del forno esistente nella cittadella

1495 — Apr. 6 — Vendita di casa di proprietà Cavanna e confinanti

APPENDICE B

GLI ALBERGHI DELLA RIFORMA 1530.

(fino al 1590)

BIANCHI — *Bello Bonello* Borgo *Cornilia* De Veris Massara *Montemerlo* Pietra *Preda* Puliano *Richini Sanquirico Scalia* Vello *Vignoli*

CATTANEO — *Anda Anfossi* Barrali *Bragherio* Curati *Cairo Canevari Cervino Cravenna* Craverio Gabullo Guercino *Lodolo* Mallone Mazarro Patrone *Perolo* Petignano Pollo *Ponziglione Vacca* Vaccari

CAVANNA — Adornini Arbigliati (Arbeglerio) Bachalli Berrita Ciglio De Ferrari Gavi Grana Lucho Merello Montemano Ruffineti *Sancristoforo* Sarisoni

GIRARDENGHI — *Ardente* Bertolotto Bosco *Bosio* Copiano *Dernisio* Fornelli Fusta *Giannelli Isola* Manono *Massardo* Ogerio Quilico Ripario

PELLEGRINI — *Avignano Avondano* Berruerio *Bovone* Borgherio Budeo Buferio Busseto *Cappelloni Carezzano Castelletto Castilione Chiavari Conte Crecha De la Cà* (Casa) *Fermentana Gatto Gramegna Guasco Majno Marenco Med(d)a* Paleario Paterno Pelle *Rodrigo Sale Salvo* Samontana Zonca

Aggiunti nel 1590
Angeleri Ardisone Bellacoda Buzzi Campoantico Capreto Corte Gavazzana Governa Isimbardi Magnano Marmanda Massa Mina Montaccaro Nobili Pavese Pomegliano Pomello Pegalza Rosso Scarpa Visconte Villa

APPENDICE C

Nota de gl'habitatori di Nove, che si ritrovano habili ad esser di Consiglio:

Auda	—	Antonio
		Giacomo
Anfossi	—	Dominico
		Andrea
		Giorgio qd.Io.
		Pietro
		Gio.Giacomo
		Oberto
		Alessandro
		Danielle
		Giorgino
		Bartholomeo
Angeleri	—	Sp. Alberto
Avignani	—	Luchino
		Pietro Francesco
		Agostino
		Bartholomeo
		Francesco
Avondani	—	Pasquino
		Ludovico
Ardisone	—	Evangelista
Asdente	—	Andrea
Bella Coda	—	Agostino
		Gio. Dominico
Bello	—	Bernardo
		Gio.Christoffaro
		Gio.Andrea
Bianchi	—	Marco
		Cosmo
		Cap. Giacomo
		Odoardo
		Gio.Paolo
		Nicolò
		Gio.Steffano q. Pet. M.
		Gio.Luchino
		Bartholomeo qd. T.
		Pietro Antonio
		Cap. Bartholomeo
		Antonio Georgio
		Andrea
		Sp. Steffano
		Geronimo

Bossio — Gio.Antonio
Beltrame
Giacomo

Bonelli — Bovello
Francesco
Lorenzo qd. Luce
Lorenzo qd. Antonij
Cap. Agostino

Bovoni — Antonio Francesco
Nicolò qd. Sp. Berr.
Antonio Bogiato
Horatio
Camillo
Gio. qd. Petri Georgij
Nicolò qd. Petri Georgij
Matheo
Cesare Horatij
Paolo Io.
Roffino
Battestino

Bragheri — Giacomo
Dominico

Buzzi — Pietro Giacomo
Andrino

Campo Antico — Gio.Maria

Canevaro — Contardo
Batholomeo
Camillo

Capelloni — Fabio
— Pietro
Gio. Luiggi
Christofforo
Pietro Maria
Gasparo
Gio.Bartholomeo

Capreto — Nicolò

Carezani — Sp. Camillo
Pietro Antonio
Gio.Pietro Antonij
Sp. Alberto

Carniglia — Gio.Maria
Sp. Gasparo
Antonio

Casa — Christofforo
Marco Antonio

Castiglioni — Antonio
Nicoloso Antonij
Filippo
Claudio
Dominico

Cattanei — Pellegro
Gio. Battista

Christofforo
Antonio
Bastiano Pelegri

Cavana — Cap. Matthia
Cesare
Bernardo qd. Marci
Andrea Marci Baccallo
Marc'Ant. qd. Io. Franc.
Horatio qd. Alfonsi
Gio. qd. Gio.Iacomo
Georgio
Giorgino
Francesco qd. Spinini
Gio.Francesco qd. Lud.
Francesco Rufeneli
Evangelista qd. Rorchi
Alberto qd. Sp. Thome
Christofforo Antonio I.
Ludovico Io. Francisci
Sigismondo
Steffano Georgij
Hippolito
Antonio Francesco
Bernardo
Gio. Ant. qd. Belt.
Bastiano
Marc'Antonio
Ludovico

Cervini — Marco
Alberto
Sp. Gregorio
Giovanni
Gasparo

Cheiro — Lafranco

Clavario — Luca

Conti — Gioanni
Galeazzo
Nicolò

Corte — Bastiano
Pietro
Gio.Giacomo

Cravena — Michele
Anscelmo
Andrea qd. Georgij
Raffelle
Roffino
Andrea qd. Roffini

Crecca — Gulielmo
Dernice — Lazarino
Fermentano — Lorenzo
Gatto — Gio. Antonio
Gavazana — Andrea Gio.
Girardenghi — Ascanio
Nicolò
Cesare
Bonifacio
Camillo
Antonio
Paolo
Enea
Raffaele
Vespesiano
Governa — Antonio Francesco
Alessandro
Camillo
Gramegna — Gioanni
Guaschi — Guasco
Alessandro
Ianello — Giacomo
Oberto
Isimbardo — Antonio
Gio Iacomo
Isola — Giorgio
Lodolo — Francesco Christ.
Magnano — Bartholomeo
Gio.Andrea
Bernardo
Mayni — Camillo
Carlo
Nicolò qd. Christoffori
Christofforo Antonio
Polidoro
Cesare
Andrea
Nicolò qd. Pauli
Antonio Francesco
Pietro Paulo
Marenchi — Cesare
Luiggi
Lorenzo
Sp. Steffano
Gentile
Marc'Antonio
Gieronimo
Christofforo
Antonio Francesco

Gio. Andrea
Giovanni
Marmanda — Bernardo
Mazardo — Cesare
Massa — Gioanni
Meda — Bernardino
Mina — Gio.Antonio
Montanaro — Marco
Montemerlo — Bartholameo
Daniele
Camillo
Martiano
Nobili — Sp.Giuseppe
Pavese — Dominico
Perrollo — Giulio
Giovanni
Poghegliano — Gio.Maria
Pomello — Gio.Maria
Ponziglione — Francesco qd.Gio.
Christofforo
Gioanni
Gabriele
Bartholameo dq. Alt.
Preda — Filippino
Pegalza — Lazarino
Richini — Pietro
Gio. Iiacomo
Rodrigo — Matheo
Rosso — Agostino
Geronimo
Sale — Dominico
Salvo — Aluiggi
Gulielmo
Lazarino
Antonio
Cesare
Gio.Dominico
Gasparo
S. Christoff. — Dominico
Sanquilico — Giovanni
Gio.Bartholomeoo
Scalia — Agostino
Dominico Augustini
Scorza — Gio. Thomaso
Lorenzo
Vacca — Antonio Maria
Visconte — Lorenzo qd. Mich.
Vignola — Francesco
Antonio Francesco
Villa — Leone

Nota di quelli habitatori di Nove che hanno le qualità per esser del Seminario, e sono più atti ad esserlo.

Anfossi	— Dominico
	Andrea
	Giorgio qd. Io.
	Pietro
Avignani	— Piet. Francesco
Ardizone	— Evangelista
Bianchi	— Marco
	Cosmo
	Cap. Giacomo
	Odoardo
	Gio. Paolo
	Nicolò
	Gio. Steffano q. Pet. M.
Bovoni	— Cap. Afostino
	Antonio Francesco
	Nicolò qd. Sp. B.
	Nicolò qd. Pe. Giorgij
	Antonio Bogiato
	Horatio
Buzzi	— Pietro Giacomo
Carrezzani	— Camillo
	Pietro Antonio
Cattaneo	— Pelegro
Cavanna	— Cap. Mathia
	Cesare
	Ber. qd. Michelis
	Andrea Marci Bacallo
	Marc'Antonio qd. Io. fr.
	Horatio qd. Alfonsi
	Gio. qd. Io. Iacobi
	Giorgio
Cervini	— Marco
	Alberto
Conte	— Gioanni
Cravena	— Michele
Girardenghi	— Ascanio
	Nicolò
	Cesare
	Bonifaccio
	Camillo
	Antonio
Guaschi	— Guasco

Gianello	— Giacomo
Isimbaldo	— Antonio
Rosso	— Agostino
	Gironimo
Mayni	— Camillo
	Carlo
	Nic. qd. Christofforo
	Christofforo Antonio
	Polidoro
	Cesare
	Andrea
Salvo	— Aluiggi
Marenchi	— Cesare
	Luiggi
Meda	— Bernardino
Mina	— Gio. Antonio
Pavese	— Domenico
Perrollo	— Giulio

APPENDICE D

CONSIGLIO COMUNALE (bussolo del) — 1777

Anfossi	—	Pier Francesco
		G. Batt.
Bianchi	—	Alberto Flaminio
		Geronimo
		Luigi
Bello	—	Paolo Geronimo
		G Camillo
		Gio Andrea
Boccardo	—	Gio Batta
Bovone	—	Placido
		Nicolò
		Ignazio
Campantico	—	Gio Carlo
		Giorgio
Cambiaggio	—	Carlo di Gius.
		Carlo di G.B.
Canefri	—	Vincenzo
		Felise
Cattaneo	—	Gio Pompeo
		Ottavio
Cavanna	—	Domenico Vinc.
		Paolo Franc.
		Gio Maria
		Stefano
		Domenico
		Gio Antonio
		Domenico
		Carlo Franco
		Antonio
		Vincenzo
Ceretti	—	Antonio Francesco
		Francesco
Corte	—	Giacomo
		Angelo Ma.
Cravenna	—	Giuseppe
Gambaro	—	Luigi
		Carlo
Germana	—	G. Batta
Lodolo	—	Ignazio
		Giacomo Bartolomeo
		Luigi
		Nicolò
Marenco	—	Cristoforo
		Giuseppe

Mazza	—	Gio Andrea
		Gio Batta
Panario	—	Gio Tomaso
Pavese	—	Domenico Giuseppe
		Nicolò
Richini	—	Gio Batta
		Bernardo
		Santino
Rombo	—	Gio Batta
		Andrea
Salvo	—	Ridolfo
		G. Batta
		Giacomo
Serra	—	Gio Batta
		Francesco
Tiboldo	—	Gio Antonio
		Alessandro
Tonello	—	Pietro Giovanni
		Annibale
Vaccari	—	Clemente
		Geronimo
		Giuseppe
		Giuseppe
		Carlo
		Gio Andrea
		Gio Benedetto

SEMINARIO (bussolo del) 1777

Anfosso	—	Pietro Francesco
		Gio Batta
Boccardo	—	Gio Batta
Bianchi	—	Geronimo
		Alberto
Bovone	—	Placido
Bello	—	Camillo
		Gio Andrea
Cattaneo	—	Ottavio
		Gio Pompeo
Cavanna	—	Paolo Francesco
		Domenico (2)
		Domenico Vincenzo
		Carlo Francesco
		Stefano
		Gio Antonio
Ceretti	—	Francesco
		Antonio Francesco

Corte	—	Giacomo
		Angelo Maria
Campantico	—	Gio Carlo
		Giorgio
Canefri	—	Vincenzo
Gambaro	—	Carlo
Germano	—	Gio Batta
Lodolo	—	Ignazio
		Luigi
		Nicolò
		Bartolomeo
Mazza	—	Gio Batta
Marenco	—	Giuseppe
Panario	—	Tomaso
Pavese	—	Nicolò
		Domen ico Giuseppe
Richini	—	Bernardo
Rombo	—	Andrea
		Gio Batta
Serra	—	Gio Batta
		Francesco
Salvi	—	Giacomo
Tonello	—	Annibale
		Paolo Giovanni
Tiboldi	—	Alessandro
		Gio Antonio
Vaccari	—	Geronimo
		Costantino
		Carlo
		Giuseppe

Aggiunti

1780	Cambiaggio
1784	De Ambrosi
"	Perasso
"	Busseti
"	Ferrari
1792	*Cravenna*

GIORGIO COSTAMAGNA

LA "FIDANCIA" DEI GENOVESI

Uno dei documenti medioevali non ancora adeguatamente considerati dalla diplomatica è certamente la "fidancia". Non si tratta, è opportuno avvisare, di un documento che abbia qualcosa da spartire con fidanzamento anche se porta lo stesso nome della famosa pietra con incise spirali convergenti, che proprio i promessi sposi si scambiavano nei secoli scorsi come pegno di vicendevole affetto in prossimità delle nozze. Né tragga in inganno il titolo che specifica, forse un po' troppo perentoriamente "dei Genovesi". La "fidancia" fu largamente usata nel Medioevo un po' dappertutto nell'Italia Settentrionale soprattutto; in questo caso si è voluto soltanto sottolineare come l'istituzione nelle sue più antiche espressioni possa essere studiata soltanto a Genova perché, come è noto, solo la Superba conserva un numero ragguardevole di imbreviature notarili per il secolo XIII. Infatti altrove, per tale epoca prevalgono documenti raccolti in archivi di monasteri sempre piuttosto monocordi in confronto alla ricchezza delle fattispecie negoziali relative alla attività mercantile di una città in pieno sviluppo economico.

Rolandino nel capitolo VI "De compromissis" della sua "Aurora" inserito nella "Summa" ha soltanto una rubrica relativa all'"instrumentum pacis et concordiae"(1). Come si può notare nell'intestazione della rubrica non appare il termine "fidancia" e neppure esso compare nel testo della stessa e si può constatare solo la presenza dei termini "pax" o "concordia" perfettamente rispondenti al tenore dell'istrumento relativo, appunto, all'accordo intervenuto tra due parti rappacificatesi dopo una controversia finita a coltellate.

Ma l'apparato mette subito in evidenza l'estrema duttilità di un istrumento del genere, in quanto, come afferma Rolandino stesso, spiega subito come il suo contenuto possa essere il più vario, dalla convenzione di pace o di tregua o di "induciae" tra